LA TIRANNIDE DI AMORE

O' Vero i Capricciosi Scherzi DI MARTE

OPERA SCENICA
DI
D. AGOSTINO TRIGLIA
Da Monte Reale

DEDICATA
All' Illustris. e Reuerendis. Signor Sign. Pad: Colendissimo

HIPPOLITO
Vicentini Vescouo
de Rieti.

In Terni, per l'Arnazzini 1584.
con Lic. de Superiori.

ALL' ILL.mo , E R.mo SIG.re

MI Condoni V. S. Illustris. se ardisco infestarlo con rappresentarli questa compositione d' ogni ornamẽto pouera; Poi che senza i raggi di si propitio Astro, che nel nobilissimo Clima di Rieti domina, & influisce gratie, non potrei sperare, quelche con molta auidità desidero. Per l' infinite doti di V. S. Illustris e dell' eccelsa prosapia campeggia per l' vniuerso fastosa l' inmortalità inghirlandata delle glorie degl' Eroi di V. S Illustris e obliga all' ãmiratione l' istesso stupore. Rende gioliuo ogni cuore la canora tromba della fama, imperciochè, addita, che le trionfali glorie di quelli non hebbero, nè hanno di bisogno delli giri della volubil Dea. Quale insensato cuore, non istupidisce agl' eccessi degl' heroici honori di V. S. Illus. A chi darà l' animo commendare il valore de Caualieri di Malta. Che congenerosità, e sotto Guerrieri auenimẽti più volte scuoterno, e crollarono della destra dell' Imperator de Turchi lo Scetro? Quale ingegno sarà quello, che possi commẽdare la saga-

ALL' ILL.mo, E R.mo SIG.re

MI Condoni V. S. Illustris. se ardisco infestarlo con rappresentarli questa compositione d' ogni ornamēto pouera; Poi che senza i raggi di si propitio Astro, che nel nobilissimo Clima di Rieti domina, & influisce gratie, non potrei sperare, quelche con molta auidità desidero. Per l' infinite doti di V. S. Illustris e dell' eccelsa prosapia campeggia per l' vniuerso fastosa l' inmortalità inghirlandata delle glorie degl' Eroi di V. S. Illustris e obliga all' āmiratione l' istesso stupore. Rende gioliuo ogni cuore la canora tromba della fama, imperciochè, addita, che le trionfali glorie di quelli non hebbero, nè hanno di bisogno delli giri della volubil Dea. Quale insensato cuore, non istupidisce agl' eccessi degl' heroici honori di V. S. Illus. A chi darà l'animo commendare il valore de Caualieri di Malta. Che con generosità, e sotto Guerrieri auenimēti più volte scu terno, e crollarono della destra dell' Imperator de Turchi lo Scetro? Quale ingegno sarà quello, che possi commēdare la saga-

cità sapienza e giustitia del Trode Monsignor Marc' Antonio già Vescouo di Fulingno, che sotto il dicui gouerno si resero più, e più vaste Città felici, e tranquille, & esercitando nel corso di dodici Anni l' vfficio di Nuncio della famosissima Partenope; si rese Spada della Giustitia, Custode dè Cattolici, terror degl' infedeli, Scorta de Giusti, Muro della Chiesa, figura della Legge, inaffiator del Purgatorio, e tutor dell' Anime di quello. La Beatissima Santità di Clemente X. che consanguineo di sì felice prosapia, nè diede si chiara la voce al Mondo tutto, che non accade più mistendi. Vorrei dire de i magnanimi Alesādri, e dè famosi Marc' Antonij, mà mi confesso in habile ad accingermi per affissar gl' occhi nel lucidissimo sole di così eccelsi Caualieri: poiche nel celebrare vn minimo raggio mi ha affascinata la mente, e fà vacillarmi là penna Così mi fò trasportare dall' ardire! Col negro di quest' inchiostro oso ottenebrare fama magnanima? Il merito mi necessita alle lodi, e da esso sarò compatito; poiche mi obliga ad esponere encomij, ma essendo in habile, sono in niun modo basteuoli à gl' eccessi dell' imprescruta-

*crutabili doti degl' heroi, e di V. S. Illus-
tris. Con questi Sentimenti di soggetto
inferiore ad ogni seruo, mà superiore nel-
la riuerenza di Seruirlo; lo supplico non
voglia ricusare connumerarmi seruo di
V. S. Illustrissima non per il merito della
seruità, che li consacro, mà per gl' ecces-
si della singolar gentilezza. Per non più
tediarlo con deuota riuerenza le bacio il
lembo della Veste.*

Monte Reale 2 Aprile
1684.

D V. S. Illustris. e Reuerendis.

Humilis. Deuotis. Ser. Obligatis.

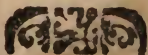
Agostino Triglia.

BENI.

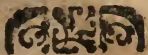
BENEGNISSIMO LETTORE

NON' è mia professione il Cõporre, benche vi habbia l' inclinatione. Questa spronata col' stimolo di più per quisitioni, e stata necessitata dare il corso à gl' intrecci, & inuentioni per sodisfare il prurito della curiosità di molti, non stimandola habile di poter riuscire à quest' impresa se ti paiano abellite di troppo belli ornamẽti, ti confesso, che non sono tutti miei; nõ mi conuĩcere per questo di furto, perche riconoscendomi in habile, per seruire chì deuo, mi sono attaccato doue hò possuto: i Si che non l' hò fatto per incentiu d'-ambitione, sé ciò voi permettere (il che non credo) deui distribuir la colpa alla penna, & alla memoria. Dà Spiriti rileuati, e nobili attendo la protezzione, non la cẽsura. Sè poi giudichi l'opera di fauolose digressioni, è fondata la macchina soura la base di sognate Deità; così anco vniforme lo stile, l' intreccio senza proportione,

lo scio-

lo ſcioglimento difficoltoſo, li perſonaggi ſenza decoro; e finalmente ripiena d' improprietà, deui attribuirlo alla debbolezza della mia Idea. Delle parole Deità, Deſtino, Beatitudine &c. ſtimo superfluo il proteſtarmene, mentre ogn' vn sà che ſono chimerizzati ſogni della Ceca antichità. Mà per eſſer ſi vaſto il mondo, e ripieno d' idioti volontarii però, mentre non voglino riconoſcere la pura fede Aſſeriſco, che il tutto è falſo, ed' io profeſſo la Cattolica verità. Altri ſentimenti richiedono i dettami, della Santa fede come in altro luogo hò denotato, & altri li profani ſtili. Viui felice.

INTERLOCVTORI

Filandro Rè di Polonia.
Doricleria ſua Figlia.
Iſmerio fratello del Rè creduto Doraſpe Prencipe della Ghenuria.
Glotilde Prencipeſſa della Vaſtria ſotto nome di Alſuindo.
Cloramindo Prēcipe d' Vngheria.
Floralbo Duca di Ruſſia Magior d' huomo del Rè.
Marzocco ſeruo ſciocco di Doraſpe.

La Scena rappreſenta Craccouia Metropoli di Polonia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Aria con Padiglioni
Marzocco Vestito da Soldato
Sonano Tamburri, e Trombette

AH, ah, ah, Bigna me ne reria; e quintu m' haeauno missu á gl' ordine e da poi se ne rieanu trá issi, ma io che nò sò minchione gl' haio lassati soli, soli. Obi sè io bolea stà alla erra, se lù Patrone è senza cereellu, Marzollo l' hà tuttuanto. Pè ecce iuitiù lù Rè nolliò hà la Figlia, e issu li fá la erra. Bòmiaio, io non me ne oglio intricare. (qui sonano i Tamburri, e Trombette) Vh' à mò recomenzanu li tuppatá; se quanta cazzaburaglia. E sè è coscintu mancu ce stò securu ecco. Me oglio ire à mettere da entru à quale busciù.

SCENA II

Rè, e Doraspe combattendo con schiere de Soldati.

Rè CON fine tragico suggillarà Marte sù l' eccidio della tua vita, le violenze dell' importuna ambitione.

Dora. Farò bersaglio della morte la tua vita, mentre ricusi, che t' honori in pretendere tua figlia.

Rè E troppo vana la superba alterigia de tuoi arroganti pensieri.

Li Soldati combattano di dentro.

Dor. I lampi di questa Spada ecclissaranno la perfidia dell' abusata parentela.

Rè Questo ferro danzara nel' effemminato cuore per farti cittadino del Regno della morte.

Dora: Conuerratti depositare nel grembo di essa l' indiuiduo (cade il Rè) Cedi il ferro sei vinto. Olá Soldati, ponete trà ferri il Rè.

Rè Maluaggio destino, empia sorte, quanto meglio sarebbe per me la morte.

(I Soldati legano il Rè appresso il Padiglione)

Dor. Andiamo presto coragiosi ad ìpossessarci della Città, e soggiogare il tutto à nostri arbitrij.

SCENA III.

Rè solo.

Rè SI è resa pur paga inimica sorte la tua ìgordigia. In' humano Prẽcipe á tuo bel' aggio hai inalzata la sfera della Cupidigine nella sommità del piacere. Non altro dir posso; che il tuo amore sia nato cõ crudelissime fiere, mentre aspiri conrispõdẽza di parentela con funestissima guerra. Vantati sì, che se non potesti soggiogare la reggia del mio cuore, hai saputa diroccare la mia corona. Mà nõ rimarrai illeso della giusta sentenza, che ti cõdanna a' rimproueri d'indegno Prencipe, mentre vn semplice capriccio há potuto suelare i tuoi inganni.

SCENA IV.

Rè e Marzocco

Mar. O Bì se sò statu nesciu à benire tra-
tanti strilacchiari, che sè acciu
per gustù. Allu mancu asse trouatu doe
menascõde. Laio pensata bene, ebia,
Marzollo collo iuitiu; meoglio ire amet,
te da entro à questi Paigluni, Vh e chi è
quellu Sig. che stà inculatu loco.

Rè 'Oh crudelta' di fortuna, peruersita'
di destino; e giache mi hauete reso
priuo del Scettro, e della Corona, per-
che non recidete i stami vitali?

Mar. Bentroata la reerenza tuà. Quece-
staete a' fere esso?

Rè Se inte galant' huomo regna pieta' to-
gli da miei piedi, e mani si duri le-
gami.

Mar. Boglio questi esiti belli, e da pò com-
manname á me.

Rè Anco in questo mi fauorisci; poiche
con li tuoi habiti schiferò ogni insidia
dell' Emulo.

Mar. E tù mettite questi esiti mei, e io mi
metto li tei.

Re se la fortuna inchioda pietosa per me la
Ruota, rimunerarotti di dupplicati fa-
uori.

Mar. Io mò che me sò insignoritu, non aio
paura più dellu'entu. (sonano le Trom-
be, e Tamburri)

Rè Che spauento di nuouo si rappre-

ſenta all' udito per in' orridirmi ?

Mar. Nò li poſſo più ſentire me au introna-te le cereella [parte]

Rè Torna vittorioſo l' inimico per hauer ſoggiogata al ſuo domiuio con la Reggia la Prencipeſſa, Miſera Figlia in qual termine il Cieco tiranno ti hà condotta ? Riſerraròmi per maggiormente far tributaria la ſorte n' e i più concaui naſcondigli di Spauentoſa Cauerna ?

SCENA V.

Doraſpe, Cloramindo, che ſi battano e Soldati di dentro.

Clo. INeſtarò i cipreſſi sù le tue palme.

Dor. Straſcinarò per nuouo trofeo la tua audacia.

Clo. E' chimerica l' ambitione.

Dor. Anco di te rimarò trionfante, combattendo per vna Dea di Bellezze.

Clo. Apprenderai in che conſeguenza riſulti il tuo argomento. [rientrano combattendo]

SCENA VI

Rè Solo.

Rè. IN qual caos di preuaricanti accidẽti mi ritrouo ? E quaſi disfatto l' Eſercito dell' inimico, quando Credo, che impugni le palme della vittoria ! Il Cielo forſi pietoſo de miei infortunij, haurà mandato opportuno il ſoccorſo per infeſtare i faſtoſi sì, mà fraudolenti ſuoi contenti. E ſe fronteggiò con il ſuo pic-

colo

colo il mio vaſto, e poderoſo, eſercito forſi fù perchè con benigna fronte, a ſuoi temerarij ardimenti fortuna arriſe Mà che? ti darai forſi à credere, che ella à tuoi cenni tutti i ſuoi modi impiegati habbia? Non ſempre ad vn verſo di ſi cieca intelligenza volgonſi gl' orbi. Mà chi ſarà, che ſi pietoſo à miei infortunij habbia volto il corſo? ſouuenitemi Cloramindo, e per certo, haurà queſto antiueduto e perciò hà portato il freno del ſuo Regno. Coſi traueſtito voglio inueſtigare, chi ſia il fautore, e in qualche parte offendere l' auerſario.

SCENA VII.
Boſco
Marzocco ſolo.

Mar. IN tutto, e per tutto quella Canaglia me olea dà la burla ſò ſtatu neceſſitatù fuirmene in queſtu Buſcù pre non li ſentire più; Mau ruttu lu confine del ſeſſu collu ſtareme à fare reerenza e chiamareme Sig. Rè. da poi, che io me ſo ſdegnatù, e queli hau hauta paura, e diceanu tra iſſi ſtà arraiatù ſua maggiſtate. Ma io che ſò maliziuſo laio penſata bene, boglio ice, che ſò lu Rè, e boglio me fà portare reerenza, quelli ſe lo criu premore baio coſciatu bene ingentilominatu.

SCENA VIII.

Cloramindo, e Marzocco

Clo. STrauaganza per certo,il Rè nel Bosco fuggitiuo? Maestà suprema perche si rammingo e dolente quando i suoi sudditi fastosi portano le palme del trionfante trionfato emolo?

Mar. Boglio comensa ametterme impositura. Mà se non sò lu Rè à de buono.

Clo. [s'inginocchia] Rasserenate poderosissimo Rè la vostra gratia. Venite da queste foreste allaReggia à calpestare per trofeo la real bandiera dell'Inimico.

Mar. E' bia la maggistrate mea, se lo sapesse mamma,se moriria de contentezze

Clo. Ralegrateui della mirabile metamorfosi della vostra sorte · sete protetto dall'amicitia del Cielo; poco di anzi vedeste trionfare l'auersario, hora non vedete il suo teschio, perche inuolatosi con ràpido corso da miei occhi, non fù possibile giungerlo; mà goderete, che le porpore del sangue hostile, rendino vermiglio l'augustissimo vostro manto per riffettere rossori nelle squalide pallidezze di quei cadaueri, che volentieri bramarebbero vn' sol momento di vita, sì per pentirsi della loro temerità, per inchinare altresì le prerogatiue della Maestà Vostra.

Mar. Se è premì nò saccio què penseru me pigliare per risponderli à tastù.

Clo. Volgete la simetria della Maestà al vostro ser-

ſtro ſeruo Cloramindo. Ecco la voſtra Corona, che indegnamente cingeua le tempie di Doraſpe, che non tantoſto entrato nella Città, poſe il piede nel ſoglio reale, impugnò lo scetro, e ſi ornò con queſto Real Diadema il crine. ſono quiui adorandoui per riporla con honore nel voſtro Capo.

Mar. Securu quiſtu me à quale coſa in capù quando vede non ſono lu Rè.

Clo Deh ſire non più riggidezza in moſtrarmi quel volto, che mi felicità.

Mar. Ame proprio me puzza lu capu de cinci, e meglio me ne aia. Aiutu, aiutu mo ſe ſtrippanu quelli là loco,

Clo. Oh' ridicola dimoſtratione, ma più ſourana ammiratione, mi colma la mēte. Blà chi vi diede quel manto Reale?

Mar. Li fatti daotri te ſconcianu lu capu.

SCENA IX:

Alſuindo, Rè Cloramindo e Marzocco:

Alſu. Cieli preſtatemi il voſtro aiuto (di dentro ſi batte con il Rè]

Mar. Mutu ſci deſgratiatu, nò lò ſenti dice, bò glaiuti.

Rè Farrò il tuo Cuore oggetto della morte [fuori nel Palco]

Mar. Oh bene ce aio guſtu pare facciane à tuccu come le Crapi.

Clo. (caua fuori la Spada) [Fulmini di queſto brando

brando ecliſſaranno la tua braura.

Mar. Io puri boglio cacciare la ſaraca mea à bù che ne faccio le ſtrenche de quente ſete.

Clo Fuggi, fuggi ruſtico plebeo.

Alſ. Valoroſo Caualliere, laſciatelo andare, Vi rendo gratie del Soccorſo; e mi aſſicuro, che chi hà conſeruata con tanta effuſione di beneſitij la mia vita, non laſciarà di fauorirme.

Clo. Ringratio le ſtelle, che mi fecero trouare ad' vn giouamento ſi opportuno. Da qual Simpatia fu forzato à farui queſti affronti?

Mar. Eh tù tù; ce oglio ire appreſſo à quelporta li eſtiti mei.

Alſ. Non sò, nel vedermi, ſe fù Spinto da da qualche ſua macchinata perfidia, ò pure dall' inimica ſorte; che mai ſi renda paga de miei infortunij.

Clo. La Maeſtà del volto, & il brio della voſtra energia m' addita il voſtro gran lignaggio. Mà perche ſolo per queſti Oridi Boſchi.

Alſ. Coſi vole la Tirannide di Amore.

Clo. Et è poſſibile, che tanta crudeltà regni in Donna che ſappia abborrire vn idea di bellezza?

Alſ. Ah.

Clo. Caualiere non traſiger il tuo Cuore con dura rimembranza.

Alſ. Nel raffigurarmi l' amato oggetto, ſento ſcorrermi per le vene vn gelido timore, che

re che eleuandosi nè spatij più delicati della mente, mi sortisce il mancamento de Spiriti Io moro. (suiene)

Clo. Cieli, che funesti accidenti me si rappresentano? Accorri quel huomo à sostenere quest Oracolo di pietà.

Mar. Dici à mi; io non me ne trico delli morti.

Clo: Non è morto, il Dolore gl' ha oppresso il Cuore. Custoditelo fino al mio ritorno che portarò antitodo opportuno per farli ristorare lo Spirito.

Mar. Obia ce oglio stà, mà con pattu che hà da reenire ieconi propriu, che non me metta quale paura.

Clo. Non pauentate di cosa alcuna.

SENA X.

Marzocco, & Alsuindo.

Mar. Bellu ioenittu che era, e peccatu scia mortu. li oglio fà la nanna, nò te frellecare assamette mette iu capu nelle inocchia mee, à nanna nanna lu citu lu de tata, che se ò fà li sonni quistu pare se muta? statte fittu che boglio cantare la...... Non te moe cha te lasso solu, solu, quintu vn merolone.

Als. Non più crudeltà mio Dorasþe.

Mar. (fuggendo) vhau lu mortu mamma, cha me se magna.

Alf. Tiranno in humano, doue mi hai condotto? (si alsa) Infelice Grotilde da qual parte volgerai il piede? ti vantasti, benche oppressa d' Amore, hauer suddita la

For-

Fortuna per intrecciare con le gemme della Corona Reale gl' affetti di Doraspe corrisponderà al tuo amore; E hora à che mete ti hà condotta? Vaga di raquistarsi piaceuole il tuo infedele compri infortunij alla tua libertà. Eccoti misera ludibrio dell' istessa fortuna, debellata sei condotta in trionfo. Ahi che gl' estremi dolori di si misera sorte non puol darmi ristoro altro che morte.

SCENA XI

Alsuindo, e Doraspe

Dor. CAualiere; che vai errando per questa foreste? Dimmi chi fù che con poderoso Essercito soccorse il Regnante di Polonia?

Alſ. Oh Dio mi rasembra il mio idolo. non nè sò nulla.

Dor. Tù sarai vno di quel' Essercito. Difenditi da miei colpi. (spada fuori)

Alſ. Ancor che sia quasi relasso dalle forze sodisfarò la tua braura. (si battano)

Dor. Con questo brando espugnarò la pertinacia del tuo interno. Dimmi quanto t' imposi sè non voi rimanere vittima de miei colpi.

Alſ. Son morta (cade)

Dor. Così si espugna la tua perfidia. Conuien partirmi, vien gente.

SCE-

SCENA XII

Rè, Cloramindo, & Alsu indo scappano combattendo

Clo: NOn rimarrai illeso del douto castigo indegno plebeo.
Rè Fatemi noto il vostro nome.
Clo. Cloramindo Principe d' Vngaria, che vorresti per questo inferirmi?
Rè Caro mio fautore diletto Prencipe. Riuerente vi adora il Regnante di Polonia.
Clo. Che ascolto! mio Rè in sì orrendi Boschi cangiate la fastosa Reggia? E con sì vili habiti offendete il Reggio decoro?
Rè Così vogliono I CAPRICCIOSI SCHERZI DI MARTE.
Clo. A più opportuna lunghezza di tempo vi farò sapere il tutto. Hora procuriamo di risolleuare gl' oppressi spiriti di questo misero.
Rè Chi è costui?
Clo Non sò, il suo sembiante lo publica d' sublime lignaggio, (lo sollieua da terra)
Alf. Chi mi riconduce a nuoue pene?
Clo. Non diffidare, che sei alla presenza del Monarca di Polonia,
Rè Caualiere ristorate il vostro cuore di allegrezza.
Alf. Hora posso dire che la forestà me si rappresenta per Reggia.
Clo. Torniamo alla Città Sire con molta accuratezza sei ce rcato,

Rè ...

Rè Andiamo mio fido difensore. Venite galant' huomo.

Alf. Vbidisco. Amore fauoritemi.

SCENA XIII.

Doraspe solo

Dora. NOn mi sbalzare in più precipitij Bendato Arciere. Tù speranza cessa di più lusingarmi, sei tiranna, ti hò sbandita da me. e purgetti i tuoi fondamenti nel mio pensiero? E fai aggeuolmente credermi riuscibili le disperate Speranze? Con tuoi deliri mi prometti farmi benche trionfato, trionfare dell' adorate bellezze; E mi guidi sù l' auge del piacere per poscia precipitarmi nel teatro dè precipitij mortali. si sì crudele tutti i precipitij che hanno la tua cieca sorte per oggetto terminano in funestissime tragedie. Pur troppo lo prouo poiche date spronato, chiesi gēte al Rè mio Padre per ādare al cō quisto della scotia, vēni per ottenere, come mi lusingasti, la Principessa Doricleria, & incambio di quella mi dai morte e foresta. Tù mia vaga Doricleria, che con'vn assedio di bellezza allettasti vezzoso il mio cuore Che dici? Presi le Palme della perfidia del Rè tuo Padre mā mi accorgo, che furono cipressi. Non vie rimasto di miei nè pur' vno che annuncij il funesto successo l'Ingānato mio Rè. Ah' che questa, e la pena della mia infedeltà da me vsata verso la Prencipes-

sa

ſa Grotilde. Ecco Doraſpe le vittorie, che bramaui; che farai? Che riſolui! V'arò, tuo diſpetto barbara fortuna, ogni modo, traueſtito di habiti, e nome, mi trasferirò à quella Reggia, e laſciarò queſte foreſte per ritroua e doue riſiede la mia vita. mà ecco il mio ſeruo.

SCENA XIV.

Marzocco, e Doraſpe:

Mar. CErca e recerca nò è ne retroa manc vno de sollatu Obi ſe quantu iuitio aio hauto ſe ce ſtaeo lo alla erra, pure me cieanu. Io mò donne haio da ire per queſta Seloa, e chi me daerà da manecà.

Dor. Marzocco doue vai? chi vi ha dato queſt' habito Reale.

Mar. [cade] Vau mamma mea lu ſpiritū del Patrune meo. Battene impace cha me ancora fà morire de Paura.

Dora. Perche cadi coſi, puſillanime? (ſe accoſta]

Mar. Aiutu diaſchici che s' accantoſcia.

Dora. Codardo, di che ti ſpauenti.

Mar. Chibò le cauli sò piene de rempimātu. Battene con la pace, che boglio ennere queſti Eſtiti belli per aiutarete.

Dor. Guarda perfidia; giuro al Cielo.....

Mar. O ſij nellu Celu, ò allu nfernu non me ne curo, queſto te lā fattu tū per la Signora Doriella. O dimme lo eru bene me. Ce ſei enutu pre bene. ò pre male; ſtà collu córpu, ò ſenza lanema ecco innazzi

nazzi

dità di voi stesso, e del Regno. Eh' folle non ti dare à credere ch' io condescenda mai alle sue, e vostre voglie; imitarò più tosto l' antica Cleopatra, che per non vedersi tra trofei di Cesari si arrolò con il veleno tra trionfi di Marte.

S C E N A XVI

Floralbo, e Doricleria.

Flo. Riuerità mia Diua, hò adempito quanto m' impose cercai per varij luoghi se il Prencipe della Ghenuria era ritornato al suo stato, ò pure se fusse estinto nella battaglia, hò poi apertamente inteso, che ferito fuggì dal Campo, e ad' vn Villaggio rese la sua vita rese tributo alla morte.

Dor. E non resto estinta da sì duri colpi?

Flo. (lò tocca sul viuo)

Dori. E tù infido cuore come non incenerisci à Fulmini sì possenti?

Flo. Madama vi attristate forsi per quel Prencipe tiranno, che tanto danno apportò alla vostra Reggia?

Dori. Se qualche pietà pupulla nel vostro cuore mostratela hora, in non fomentarmi più tormenti.

Flo. Mi penetra il Cuore la vostra sinderesi ma dispiacemi, che per vn caualier importuno vi lagnate. Erano impuri li suoi affetti, & il mio

Clo. Ed' è possibile, che in vna Diua di bellezze regni si fiera crudeltà? Vi sia grato il valore della mia destra, col quale ricuperai il Rè, il Regno, e Voi.

Dori. Di ciò vi rendo gratie; il guiderdone conuiene che ve lo dia il Rè.

Clo. Non altro bramo, che il vostro affetto

Dori. Non siate più importuno idolatro. parto per non più sentirui. Prencipe non vi querelate di me mà della TIRANNIDE DI AMORE. (parte)

Clo. Mà pure vi rammenti l' animo quella deuotione con cui più idolatro, che amante mi offersi mai sempre ad honorarui con incenzi abbruggianti ne proprij ardori. Ah Cieco nume vi capisco, seguirolla fino alla morte. [parte]

SCENA XVIII

Floralbo solo

Flo. DOurò soffrire più dispreggi, comportar schiaffi, tolerare ingiurie senza speranza di godere, si, si la ribellione mi farà strada, e mi solleuarà al trono; e al talamo, e con li mezzi, che hò orditi opprimerò il Rè discacciarò li di lui aderenti, e farò alla Prencipessa prouare che vna piaga esacerbata, ancor, che sia d' Amore, serue per stimolo al sdegno.

SCENA XIX

Doricleria, Doraspe trauestito con Turbante e mostacci finti.

Dora. APpena sotto nome di Monfredo entrai nella vostra Reggia, che fui benignamente accolto dal Rè vostro Padre, e diedemi l' honore di capitan' della sua guardia.

Dori. Se in qualche modo penetrasse esser voi Doraspe come fuggireste i suoi irritamenti?

Dora. Con la protezzione del nume, che mi è presente se permise la fortuna farmi da trionfante, trionfato; non soffrirà l' altezza Vostra vedermi, equilibrio di pene.

Dori. La mia volontà in alterabile promette vassalaggio al vostro affetto.

Dora. Il Nembo della vostra gentilezza, che si risolue in diluuij di dolcezza mi beatifica. Hora mi pare sacrificare il cuore con vna soaue morte sù l' altare del vostro volto, mentre gl' eccessi della vostra gentilezza nell' amarmi, essendo superiore ad ogni mio merito, sono da mè stimati gratiosi scherzi del vostro affetto.

Dori: Attenderò ad' autenticare con più deuoto ossequio gl'eccesli del mio amore

Dora. Nõ altri merita il vostro amore, che Gioue, come superiore tra numi.

Dori. Voi, voi mio adorato portate il priuileggio de numi. Son vostra, viuete lieto (parte)

Dora.

Dora. Hora viuo beato, ne sò bramar di più son fortunato. Amore non mi abbandonare.

SCENA XX

Marzocco, e Alsuindo.

Mar. NOn te ne faccio ice autro, che lu Padrone meu morse alla erra.

Alſ. Dimmi il vero, che non sarò ingrato

Mar. Io non haio de bisugno de niente mo che semo Capitani dellu Rè

Alſ. Sì, si è fatto Capitanio Doraspe vostro Padrone.

Mar. Non ne saccio niente di questo che dici, e poi non pole essere se morse nella erra, come vi aio raccontato per la straa e lu capitanio mio si chiama Monfrillu.

Alſ. Oh me infelice lauo con le lacrime vn Etiope, che annerito da infocati ardori della Crudeltà non puo imbiancarsi con tutto il latte della Galassia.

Mar. Meglio menne aio à fà li fatti mei cha non ce faccio bene con questa cecale.

Alſ. Mentre nasce vna Reggia Stella tutti i suoi freggi aduna nelle fascie del Real composto; ma negl' vrti di fortuna il Scettro d'oro, il lucido manto, col gemmato splendor Si cangia in pianto.

Mar. Eh Cammerata bò autiu dalla signoria mia tù.

Alf. Torna, torna Grotilde al tuo Regno, che vi sono Prencipi più fublimi, e Reali che afpirano alle tue nozze.

Mar. Vau fe quantu è chiacchiarone quiftù non ce poffo mettere vna parola.

Alf Non poffo, perche non mie permeffo da amore mà perchè tãto mi diffanimo fe egli è in quefta Reggia; trionfarò della fuà crudeltà quanto più mi fprezzarà, tanto più farò falda in amarlo.

Mar. Boglio fuire l' occafione, che fe m' arraio le dò qualefcrugnune. [parte]

Alf Gran tiranno de cuori è vn amor fenza freno; ecco per fua mano, abbattuto e tormentato il mio cuore di fpiriti generofi, chè à tante altre batterie di auuerfa fortuna è rimafto fè non vincitrice, al meno non vinto.

SCENA XXI

Giardino

Il Rè fiede dormendo, e Dorafpe più volte vuol ferirlo.

Dora. LA Fortuna fi moftra prodiga al mio defiderio, Per render paga l'auge de miei penfieri permife, che quiuí fi adormentaffe il Rè Voglio priuarlo di vita, e poi con il mio bene andarmene nel mio Regno.

Rè (fognando) Nò, arreftati, ch'è troppa temerità.

Dor. (fi ritira indietro) Ohime qual nume affifte in guardia del Rè? En'che fi

fogna

ſogna. Il tuo cuore non ſarà inacceſſibile à queſto ferro (và per ferirlo)

Rè Eſtingueteui, diſſipateui dal mio aſpetto impure Fiamme dell'ira.

Dora. Fato peruerſo, perche ſi ſtranamente m'impediſci? a tuo mal grado vò traſiggerlo. [và per ferirlo]

Rè Ancor tornate à perturbarmi la quiete.

Dora. Che farò! Non è bene à procurar cõtro me ſteſſo l'indignatione del nume, che per Cuſtode gl'aſiſte. Dunque i ſogni mi ſpauentano? Diaſi moto con più vigore alla Deſtra. [torna per ferirlo]

SENA XXII

Cloramindo, e detti

Clo. ARreſta il colpo temerario. (li leua il ſtillo)

Dor. (ſon morto) Pagarai il fio del tuo orgoglio. (Spadi fuora)

Clo. ſei vn traditore. [ſi battono]

Dor. Cadrai incenerito trofeo delle mie vendette.

Clo: Con qual'ardire vi dettò il voſtro ruſtico Animo alzar la deſtra in togſier di vita ſua Maeſtà?

Rè Olà queſto è il riſpetto doutomi?

Dora. Sire queſt'orgoglioſo hebbe ardire alzar la deſtra con quel ſtillo per traſiggerui. & hauerebbe ſatia la ſua ingordigia, sè io non accorreuo in voſtro ſoccorſo.

Clo. Menti ribaldo.

Rè Ah in humano in che ti hò offeſo, che ti

habbi possuto irritare à permetter si funeste caso .

Clo. Inuitto Monarca, & è possibile che. . .

Rè Frena quella pestifera lingua, dileguateui dalla mia presenza ; parti dal mio Regno , non più termine ti dò di qesto giorno. (parte)

Dor. Arrabbia prosontuoso. (parte)

SCENA XXIII

Cloramindo solo

Clo. DOue auuennero accidenti più cõfusi , confusioni più tormentose , tormenti piu graui? trafiggetemi pene; non fate ch'io sia più ludibrio della fortuna. Questo è il guiderdone , che riceuo per ricompenza della stabilita Corona in testa . Questi sono gl' attestati e le promesse . Il darme l' esilio , & assegnarmi vn sol giorno per termine , e che vi feci ? vi saluai la seconda volta la vita. Ah'si vi intendo ! Partirò, má per far ritorno conforze tali , che farrotti suanire quanto ti mantenni illeso ; non più mi lusingará l' amore di tua Figlia, ne seruirá più d' argine al tuo Regno .

SCENA XXIV

Doricleria , & Alsuindo

Dori. Fù pietá d' amore , che mirassi li vostri occhi languidi , che altrimenti sarei rimasta incenerita da quei lampi .

Alf. Sotto le vostre palpebre rilucono due

soli

soli, che trionfano di più Cuori.
Dori. Caualiere dal vostro sembiante ne ricauo che non sono così bassi i vostri natali, e condittioni, come vi fingete però mi persuade il Cuore non' esser temerità l' amarui. Non multiplico attestationi per accreditarui la verità. Testimonio sufficiente è l' inprouisa risolutione.
Alf. M' Inchino riuerente à quel Cielo, che prodigo mi cōparte gl'influssi di tāti fauori, Hò debito di maggiormente seruirui.
Dor. Attenderò più effetti, che promesse.
Alf. Esaudite Madama vna mia richiesta, si penetra doue si troui il Principe Dorāspe dopo la Guerrà?
Dori. Solo à voi lo dico, che possedete il Cuore di Doricleria. Viue in questa Reggia in mia protettione.
Alf. Godo, che quel Prencipe sia fauorito da Astro si benigno.
Dori. Sete forsi voi suo Caualiere?
Alf. Si Sig. Mi vacillano le membra con vna soaue dolcezza.
Dori. Sediamoci mia speme. Da che deriua si inaspettata dolcezza? forsi dal saper la certezza del luogo doue se ritroua il vostro Prencipe?
Alf. Serenissima sì, il cuore per questo mi viē rapito da straordinaria dolcezza. (suiene, e Doricleria la sostiene, e piu volte lo bagia]
Dori. Che prodigij d'Amore son questi? Il mio idolo si scuopre mortale.

SCENA XXV.

Doraspe e detti.

Dora. E Non diuento simulacro di stupore! Tù Gioue, come permettesti che vna Prencipessa precipitasse dalla sublimità dell'honore, in vn centro d'impure lasciuie? (da parte)

Dori. (bagia Alf.) Vita dell' Anima mia conche soaue dolcezza vi stringo al petto, e vi bagio.

Dora. Ah incostante simulacro di lasciuia quest'è la fede datami? (si discopre, e prende per vn braccio Alf.) vieni indegno à pagare il fio dell'audacia:

Dori. Olá con qual Superiorità vieni a perturbarmi le mie gioie? [te?

Als Doue mi sbalzare? che da me pretede-

Dora. Cosi si nutrono impure fiamme cōtro il suo decoro alla mia Fede (Spadi fuora, e si battano)

Alf. Importuno soggiogherà il fasto della tua vana alteriggia l'argine del mio petto

Dori. Fermateui.

SCENA XXVI

Floralbo con soldati, e detti

Flo. A Restateui. Doraspe dateui inpotere de soldati: son palesi le frodi

Alf. Questo è il mio Doraspe e deue andar carcerato? Tolghi il Cielo tale infortunio

Dori. Oh Dio che tormenti.

Alf. Non sia chi si facci auanti, se non vuol rimaner priuo di vita. (non pauentate

mio

mio Doraspe Crotilde è in tua difesa?

Dora. Voi Grot lde! io stupisco!

Flor. Ambe due rimarrete vittime di nostre spadi (si battono)

Dora. L' impeto dè fulmini, che pupulla questo brando incenerirà la tua temerità.

Flo. A uostro mal grado depositarete con le vite le spadi.

Dori. Magior Domo cosi si rispetta la mia presenza? frenate l' adire. (cade Alî)

Flo. Madama, d' ordine Reggio, che si porti al douto supplicio Doraspe inimico di questo Regno.

Dora; Ohime la mia infedeltà hà estinta si gran Preacipessa.

Dori; E credete, che questo sia Doraspe?

Flo. Certissimo.

Dori. Voglio accertarmene (lo tira da parte) Ascoltate Capitano (partiteui senza più dimora da questa Reggia e tornate frà poco tempo trauestito di habiti, e di nome) Floralbo v' ingannate, mi hà giurato da Caualiere, che ne meno cognosce tal Doraspe, & hora và per dissinganar il Rè, e voi con questi soldati portate alle mie stanze questo misero simolacro di pietà.

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Bosco con vista di Mare

Doraspe assallito da quattro Manasdieri Alsuindo.

Alſ. Pietoſo Cielo, come puoi mirar in me più infortunij? il mio Doraſpe aſſalito da ſicarij?

Dora. (combattendo eſcono in Palco) Eſtinguerò la ſete della voſtra ambitione con il proprio Sangue.

Alſ. Morirete ribaldi con doppij caſtighi (fuggono)

Dora. Caualiere li deuo la vita.

Alſ. La ſorte mi fù propitia mio Doraſpe infarme prender queſto ſentiero, per rintracciar le voſtre Orme, e per dar la vita alla mia vita.

Dor. Che ſtrauaganza è queſta? Anco lo ſpirito della mia Grotilde mi ſiegue?

Alſ. Come lo ſpirito? Nò mio Sig. non rimaſi eſtinta in quella pugna, mà fù mancanza di cuore.

Dora. (impazziſce) Oh che bella viciſſitudine. Permettete ò bella, che la mia bocca ſi beatifichi in bagiare la voſtra mano. Nò, nò indietro. non ſi puol riceuere guſto da vn ſpirito.

Alſ. Perfida crudeltà di Amore, hora che vor rebe amarmi e retroſpinto dalla follia.

Dora. Arreſta il colpo inhumano, la mia Grotilde non hà colpa in queſto. Aiuto, che

chehora cade il Cielo; Guardati, guardati, che le stelle ti vogliono assorbire; Chiara ombra del mio bene, chi ti trucidò? qual fù, che ti estinse?

Alf. Disingannateui io viuo, e viuo per voi palpatemi pure. Oh dolori perche anch' io non diuengo frenetica?

Dora. Salua, salua adesso precipitano i mõti. hà, hà, hà, chi non riderebbe? presto Capitano altrimente l' inimico si impossessa del Regno.

Alf. Oh tormenti impareggiabili.

Dora. Mira quel Aspide, che vuol parlar con tè, che sei sordo, brutto, lordo baiordo. Presto atlante prendi questo mare sù le spalle, per smorzar il fuoco che mi abbruggia.

Als. Come potrò soccorrerlo? ecco il suo Ser[uo]

SCENA II

Marzocco, e detti.

Mar. OH poerellu mi (piangie) hù, hù, hù, chi me laesse dittu, che io haeo da morire sù le seloe. Nansi me mora oria reeere lù Padrone; mà chi sono quisti stanno loco, lo oglio veere. Vh me pare lù padrone meu. (guarda bene per cognoscerlo) Per descoce cha è lu Padrone, e Aluintu, beat.....

Dora. Guardati sei tradito.

Mar. (cade) Vau, chi meo acciè.

Dora. PoueraGrotilde per me abbandonasti la reggia con la vita. Tù perfido osasti trafiger l' anima mia.

Mar. In cuſcienzaPadrone che non ne ſaccio coſa.

Dora. Mia diletta ſtringimi al tuo ſeno, ch' io per te ardo; Nò ferma, ch di gia mi hà ſcritto Gioue nell' Anno 164. ſarà pago il tuo deſiderio.

Alſ. Mio Caro Doraſpe, ecco Crotilde ecco la tua vita dammi quella mano per pegno di nuouafede.

Mar. Con tutto lo male bigna me ne reria Sig. Aluindu que hà lu Patrone, che fà coſcintu; pare vn neſciarellu.

Alſ. E diuenuto ſciemo, procuriamo ricondurlo alla Città.

Dora. Hò fallito, tù ſei il dolce amore, fà ch' io ripoſi nel tuo grembo. Non ſai galant' huomo; hieri l' altro il Regnante di Epiro preſe per conſorte la mi Grotilde, per queſto precipitarà il mare ſopra del ſole: tù perche vai ignudo? prendi i veſtiti (ſi ſpoglia, e reſta con camiſcia e mutande)

Alſ. In che miſero ſtato ti hà condotta la Tirannia di Amore.

Mar. Melli hoglio mette io quelli eſtiti belli

Dora. Accorrete ſono ſquarciate le vele à quella naue. Soccorſo che mo ſi affonda. (ſi butta in mare)

Alſ. Ferma (va per ritenerlo) Ohime miſero ſi annega.

Mar. Vau non è parſu vn Rillu, che vau a pigliare li peſcitelli.

Alſ. Et è poſſibile che vn ſi poderoſo dolo-

re non

re non sia sufficiente à priuarmi di vita. Il Principe per amor mio si è insensato, e annegato, & io pur viuo? Marzocco prouate vn pò di vedere dà questa parte se l'acqua lo cauasse al lido.

Mar: Mò à quantù me metta la spaa e lu cappellu liestiti falli la ardia tù.

Alf. Oh misera sorte, oh Tirannia di Amore sei pur satia. (si sede in terra)

SCENA III

Cloramindo Marinari, con Doraspe in Barca Alsuindo, e Marzocco.

Clo. di dentro Presto accorrete, e rilasso di forze.

Mar. Sig: Arluindu chì è quellu strilla dentru lu maru vh tece mente vna cunnola ranne, ranne ce au tante ienti: Sig. mò repiglianu lu Padrone.

Alf. Forsi qualche nume impietositosi di sì duro caso dará soccorso alla mia vita. (si alza inpiedi)

Clo. (si accosta con la naue) Ristoratelo. acciò ritorni in sè.

Alf. Caualiere qual astro pietoso vi hà fatta riparare la di costui ruina? Oh Cieli nō sete il principe Cloramindo?

Clo. Come mi conoscete! sapete chi sia costui?

Alf. Non Sig. mà....

Clo. Posatelo quiui (lo portano in palco) Incomincia à rihauere il vigore.

Alf. Serenissimo Prencipe riuerente à vo-

ſtri piedi,è il Paggio di Doricleria voſtra.

Clo Come perueniſte in queſto luogo.

Alſ. A caſo mio Sig. E voi mio Sig. come coſi preſto ritornate?

Mar. Ei che nõ li facciate male à quiſſũ Sig.

Clo. Mi Scriue il Rè, con interuento della Principeſſa, che per quanto l'amo ritorni alla ſua Reggia, Che di gia ſi è ſaputa la falſa accuſa datami da quel Capitano, il quale era Doraſpe. Io auido di godere la gratia di Doricleria; non curai ne meno riuedere quel Clima che mi produſſe; Veloce ritorno. Ditemi di gratia, perche queſto ſi buttò in Mare?

Alſ. Pouero Caualiere quanto il Compatiſco: Aſſallito nò sò sè da Corſari, ò inimici, gli accorſi con il mio debol' brando, lo reſi illeſo da colpi, nel mirarmi, frenetico ſi buttò in mare.

Clo. E queſto?

Mar. Nò me reconuſci è bè?

Alſ. Veniua per compagno meco

Clo. Non facciamo quiui più indugglo, che maggiormente ſi aggraua il male à queſto meſchino, Torniamo alla Città metropoli di queſto Regno, che con vna Pietra di anello renderò ſana la ſua mente. Olà, portatelo in modo che non li venghi maggior danno.

SENA IV
Anticamera Reggia
Rè, e Floralbo

Rè Non posso appagarmi, habbiamo hauto in nostro potere l'inimico e non vi e stato nesuno, che à me n' habbia portata la noua.

Flo. Non vi rattristate per questo. forsi in più opportuna cogiuntura potete castigarlo.

Rè Olà portate da scriuere. Voglio auisare il tutto alla Prencipessa della Vastria.

Flo. E bene per certo, chi sà che non vadi in quel Regno prima di ritornare al suo

Rè Scriuerò di proprio pugno per più certificarla del tutto. (scriue)

Flo. Qual' occasione più opportuna voglio cercare? voglio preualermi della congiuntura con imergere questo ferro nella sua vita (caua il stillo, e va per ferirlo)

Rè. Non mi trafigger più inimica rimembranza.

Flo. (si ritira indietro) Oh fortuna da Jena al mio spirito. E di che temo siamo soli (va per ferirlo)

Rè. Oh Dio qual' improuisa findieresi mi tiraneggia le viscere? Resisti mio cuore.

Flo. Mi accorgo, che la fortuna non vuol fauorirme. A suo malgrado voglio adèpire le mie brame.

Rè

Rè. Resto perplesso per il stupore.

Flo. Perfido timore, perche più mi scherni-
sci.

Rè. L'habbiamo terminata. Magior d' ho-
mo, che fate con quel ferro ignudo?

Flo. Lò stò mirando. Questo è quel stillo
col..... quale volse ferire la M. V. il
Prencipe Doraspe. Cloramindo mel d'e-
de auanti che partisse.

Rè. Sià vostra cura il mandar questa lettera
[parte]

Flo. Con questi risalti fortuna pensi inti-
morirmi? T'inganni [segue il Rè]

SCENA V.

Anticamera di Doricleria

Alsuindo, e Doricleria.

Alf. SI assicuri che il Prencipe Doraspe, e
vn infedele. à Clotilde Prenci-
pessa della Vastria, con parola di Caual-
iere impromise fedeltà. Veda l' A.V. co-
me gl' osserua? l' hà souenuto in molti
suoi infortunij, & hora dice non cogno-
scerla, e con ingiurie la disprezza. De-
ue vendicarsi.

Dori. Tanto mi dite! E voi per la Prenci-
pessa, che risoluete fare?

Alf. Voglio col ferro preuenire la depres-
sione della sua vita.

Dori. In che modo volete sodisfarui?

Alf. Con disfidarlo à duello.

Dori. Non mi sottoscriuo, in mettere in
dubio la Vostra vita. Non è proposta
probabile.

Alſ. Auualorato dalla ragione v' aſſicuro della vittoria.

Dori. Benche fortiſſe, pur ſarebbe finiſtramentre cagionarebbe la voſtra aſſenza da queſta Reggia.

Alſ. Farrò far le mie parti ad vn' Amico di giurata fedeltà.

Dori. Conoſco il voſtro coraggio & honore. Douete operar con prudenza, e non inſraponete induggio.

Als. Sarò Argo nella vigilanza, e Briareo, nella preſtezza.

Dori. (Miſera, che feci à fomentare i precipiti della mia vita? Dunque appreſtarò gl' incentiui all' eccidio di colui, che già fù la mia vita] Ingratia dileguate il furore ſeppelite lo sdegno.

Alſ. Forſi non vi piace la reſolutione intrapreſa.

Dori. Nò. [Benche noua fiamma renda ardente fucina il mio ſeno non per queſto è ſmorzato quel incendio, che il ſuo bello alimenta]

Alſ. Dalla morte di Doraſpe dipende l'honore della mia Prencipeſſa, e V.A. prepara la morte alla mia Prencipeſſa, ſe procurate la ſaluezza di queſto inſedele.

Dori. Mentre, che coſi è fate quanto v' aggrada.

Alſ. Non ſarà nato il Sole nel Oriente, che vedrete l' empio precipitare all' occaſo.

Dori. [Dourò condeſcendere all' eſterminio dell' anima di queſto cuore] Deue

viuere

viuere Doraſpe. [Oh ſtimoli troppo potenti] Mora sì; (che coſi ſi eſtingueranno l'amoroſe fiamme.) Riſoluete quelche vi aggrada. (fa moſtra di partire)

Alſ. (Gran crudeltà, acconſente alla ſua morte.]

Dori. Alſuindo. E parto Sanguinario di tirannica idea l' eſſer ſitibondo dell' altrui Sangue.

Alſ. Mà è atto generoſo di magnanimo Spirito vendicare l' honore oltraggiato.

Dori. Hora ſcorgerò, ſe mi portate affetto. Differite per mio Amore ſi dura riſolutione. Voglio io caſtigarlo con altri modi. Andate al Prencipe Doraſpe diteli, che alle due di queſta notte l' attendo ſotto il mio Balcone, iui fulminarollo, con rimproueri e minaccie.

Alſ. Vbidiſco. (parte)

SCENA VI

Doricleria Sola.

Dori; COsì Prencipe Indegno ſi offende la Principeſſa Grotilde? Vanne miſcredente, tè diſcaccio dal mio cuore Eſſè per ámor mio più diſaggi ſoffriſti, con eſſer condotto per ſeruo del tuo Emulo. Ricordati, che il Cielo puniſce gli infedeli. Ah mio cuore sbanditelo dal voſtro ſoglio, che ancor voi tradirà. Che dite? Ah che è fatto trofeo della TIRANNIDE

NIDE DI AMORE, e bersaglio di due Petti. Per Alsuindo viuo con lui mi consolo, & in esso hò riposta la mia vita. ben c'ie mio seruo; lo stimo degno del mio affetto; benche languido lo miro. (senza saperne la causa) mi fa gioire, e con li suoi modi, e belli occhi sono incatenata e vinta.

SCENA VII

Marzocco, e Doricleria

Mar. BOna sera à V.S.Signoretta mea bella, bigna questa sera me dij da magnà. lu Padrone meu issu ancora si è miss su per seruitore ò bi se bò dà manecà à mi

Dori. Auerti non palesarlo à niuno, è tù sarai mio seruo,

Mar. Nò lò ico à chielli nò. sci contenta sẽpre, stò più volentieri con teco che non staea con issu, perche me ai più gustu. Mò commanname pure cha io te dò sodisfatione come boi tù.

Dori. Il tuo discorso mi diletta.

Mar. Quitu hai ittu? bò te porta allu lettu.

Dori. Dico che il tuo parlare mi piace.

Mar. Con me non ce stà à faellà latinu; mò taio ĩtesa per descritione, lu padrone anticu me olea bene per lò bellu faella che io faceo, me tenea quintu vn fratellu. Mà lassamo ire tutto questo, che non me seree a cosa quãto iemo à manecà.

Dori. Non curo questa sera Cenare. (parte)

Mar. Iemo boni à fè, non dico cosci io; cha lo saccio, che chi è namoratu nõ magna.

SCE-

SCENA VIII.

Floralbo, e Marzocco.

Flo. MArzocco doue vai?
Mar Doe me pare, pre è que bò.
Flo. Il tuo Padrone doue se ritroua?
Mar. Chi è lu miu Padrone.
Flo. Doraspe.
Mar Bà bittelo. ò bì sè que senzale, la Padrone mea è Doricella.
Flo. Si che hai lasciato il Prencipe?
Mar. Ati le cauti d'autri te rumpu le inocchia; non lo ij, che è mezza notte, e boglio ine à magna.
Flo. Vieni à cenar meco.
Mar. Nò dici da doero, tocca recchia.
Flo. Andiamo.

SCENA IX.

Notte

Cortile con Balcone

Doricleria al Balcone, e Cloramindo in Palco

Dori. LE Amorose aggitationi, mi solleuano ad'vna continoua inquietitudine.
Clo. Vn mormorio di voci mi rapisce l'vdito; Parmi nel Balcone della mia Diua vdire.
Dori. se negl' occhi di chi s'ama Amore hà riposto l'idioma, con il quale ragiona in quelli del mio bene, hò ascoltati gl'oracoli delle mie felicità.
Clo. La Principessa è per certo.

Do

Dori. Mà mentre voglino le stelle collocarmi alla Tirannide di quel barbaro volto, mi prèsagiscono, non disprezzabili auuenimenti.

Clo. Nel discorso che odo parla di Amore. Ebenche non dimostri d' amarmi, mi ama. Madama il deuoto oratore seruo di V.A. humilmente la saluta.

Dori. Con il Cuore vi adoro (oh me infelice, e pur l' amo! questa. e la sentenza, che deuo darli]

Clo. (Oh me felice se mi ama] Mi ammiro che le tenebre possano resistere alli raggi delle vostre pellegrine bellezze.

SCENA X.

Doraspe, e Detti

Dora. QVesta è l' hora impostatami dalla mia Sig.

Dori. Qualsiano le mie bellezze da V.A. riceuono Alimento; e per voi Ardono, e si liquefanno.

Dor. Mia Riuerita Regina riuerente il vostro schiauo vi adora.

Clo. Oh me Beato, non sò più che desiderare.

Dori. Questo, che mi dice il vostro schiauo che vi adora, non puol' esser altro, che Cloramindo. importuno arriuo. Mio Idolo retirateui per poco spatio di tempo; Sono aggitata da più pensieri.

Clo. Son pronto ad eseguire i cẽni dell' A.V.

dora. Frà sè discorre. Madama rauuiuate per pietà con la vostra gratia, il Semiuiuo

SCENA XII

Alsuindo al Balcone. Doraspe e Cloramindo in Palco.

Alf. E Cosi geloso il giuoco d'amore che non hà di bisogno di sostituto. Il Sdegno vuole atterrare il Crudele, l' affetto lo difende, e il Cuore si distrugge in amarlo.

Clo. Parmi sentire la Prencipessa. Cloramindo mia Sig. di nuouo la supplica à stabilirlo nel vostro Amore.

Alf. Fingerommi Doricleria. Temete forsi del mio affetto? Mi offende Non vi disfanimate, sè alcuna volta in me Scorgete qualche rigidezza.

Dora. Ancor tra sè discorre, ne posso intendere la sostanza, Ah che è troppo implacabile il dolore.

Clo. Che somma dolcezza io sento, dubito non incenerire per il grand' ardore.

Alf. [Parmi hauer inteso esser giunto Doraspe) Mio Cloramindo non vi trattenete più frà questa oscurità. con più commodità ci riuederemo.

Clo. Mi parto beato per vbidirui. ad dio mia Vita.

Als: Scorgerò con che amore l' infido Aml Doricleria. Mio Doraspe, ecco che per voi ne pur la notte la pouera Doricleria troua quiete.

Dora Ah infida non più m' ingannerai.

Alf.

Alf. [Che sento, non ama doricleria! Ohime mio Idolo con così spietati fulmini, volete incenerire il languente cuore della vostra Amante?

dora. Ah lusinghiera sirena.

Alf. Ahi cuore mio Amato.

dora. da me odiato.

Alf. d'amar la tua doricleria hai lasciata

dora. Me ingannasti spietata.

Alf. Non per questo resto abbandonata.

dora. Et io ti lascio ingrata. [parte]

Alf. Et io ti fuggo tigre inhumana, e con il mio Cloramindo viuerò lieta, e beata. In questo modo gl' hò resa doricleria più disprezzabile. Ti basti Cieco nume li tormenti datemi. Ti chiedo pietà, non più con la tua Tirannide trafiggere il mio cuore. Penetrano troppo al viuo i tuoi scherzi. Hora diuiene per troppo amarmi scemo, hora incrudelisce mostrando non conoscermi. Resta à mie disegni rendere adorabile Cloramindo à doricleria, vado ad' eseguir' li miei pensieri.

SCENA XIII.

Cloramindo in palco, e Doricleria al Balcone.

Clo. PVr quiui mi conduce Amore, e mi sprona l' affetto. E partito il mio bene. Mi hà tolto la fortuna in vn momento, ciò che non hà potuto darmi nella vasta serie di lungo tempo.

dori. La gelosia mi vole inquieta, le sue spine apprestano la culla ad Amore. Il

sonno

ſonno, che potrebbe bearmi in rappreſentarmi la ſembianza di chi idolatro, è sbandito da gl' occhi. Pouera anima trauagliata da amoroſe paſſioni.

Clo. È ritornata la Principeſſa, e ſeco ſteſſa diſcorre.

Dori. Mio bene ancor quiui ſtate?

Clo. Nò ritrouo luogo più proportionato, che poſſi bearmi.

Dori Viui pur lieto, che ſolo teco bramo gioire.

Clo. Se morto mi brami, mia vita, negami il gioire.

Dori. Non altro bramo, che à te vbidire.

Clo. E ſe viuo mi vuoi, tornami in vità.

Dori. Nè d'altro vaga ſon dolce mia vita.

Clo. Mio bene radolcite l' amoroſa ferita.

Dori. Altro non bramo, che dare à Doraſpe amoroſa Vita.

Clo. Ohime più non può ſoffrir l' afflitto Cuore.

Dori. E ſe gia tacque il pauentoſo cuore.

Clo. Hò perſa con la nuoua mercè l' ardor d' amore.

Dori. Hor chiedo ardita à te Doraſpe mercè d' Amore.

SCENA XIV
Cloramindo ſolo

Clo. DI nuouo m'inuoca Doraſpe, e come tale mi conſacra ogni ſuo affetto? Sig. È partita. E ama quel Doraſpe, che non apportò, che danni à queſta Reggia; Oh crudeltà impareggia-

bile: vibrò mai Gioue sì possenti fulmini? Così per tormentarmi mi Bampoleggia auanti Amore, per poi inhorridirmi con aspetto di Gigante. Non mi lusingar più pargoletto coll' auge di quei vezzi, per accender fuoco che m' incenerisce. Eh che non puol' essere, che ami colui, che hebbe ambitione di struggere tutto il suo Regno. E poi come è possibile, che ami Doraspe, se pur non si sà sè lè' viuo, ò morto. Al suo Regno non è tornato, nè altroue si troua. Eh 'sciocco nō ti accorgi, che sono veri scherzi d' Amore? Ti ama Doricleria, e con puro affetto benche dimostri odiarti, viui pur felice, che ti è fautrice chi di nò dice. (parte)

SCENA XV.

Anticamera di Doricleria

Alsuindo, e Doricleria

Dor. [TV' Amore, che Signoreggi il mio cuore, perche mentrevoglio discoprirmi amante colmi d'insolito timore il mio cuore? sò, che nascesti dal Nume d' Ardire. Voglio diffinire sì dura battagglia] sediamoci Alsuindo.

Alf. Mi mortifica, deuo humilmente star prostrato à piedi di V. A.

Dori. Amore nō cerca equiparanzia; sedete, desidero dalla sottigliezza del vostro spirito, che diffinisca vn amoroso argomento di vna Dama.

Alf.

Alſ. Dubito non hauer tanto talento. (ſiede)
Dori. Parlarò chiaro, acciò m'intendiate. Se vna Dama nobile, riuerita per vna Dea di bellezze da più Prencipi, la Dama dileguaſſe tutti per amor di vn priuato; non ſarebbe egli più vile, sè non corriſpondeſſe con dupplicato amore à sì generoſa Dama.
Alſ. Direi che traſgrediſſe i limiti d'un Sagace giuditio la Dama, mentre....
Dori: Non contradite, deſidero ſodisfare la capricciosa bizzaria della Dama.
Alſ. Honorato da voſtri comandi, dirò che ſe la modeſtia non viene Offeſa, e di ragione gradire l' affetto.
Dori. Dunque ſiate accorto à non contradirui. Io farrò le parti di queſta Dama, figurateui il Caualiere, l'amore ſarà nè confini d' vn' honorata modeſtia; mà eſſendo ſi poderoſa l'adoratione, che non cura la Dama riuerenza. Vi coſtituiſce tributario d' oſſequioſi affetti: Anzi ſi giudica ſublimata dalla fortuna, vederſi honorata da voſtri ambigui commandi. ſu voi non credo ſi ritroui vn Cuore ſi barbaro, che ſappia reſiſtere ad vn tempeſtoſo mare di amoroſa facondia. ſe pure proponete non ſtradire queſt' amore bandirò da me ogni riſpetto, che poteſſe intepidire

dire, ò raffreddare il prouocato Sdegno. Armatami di rigidezza vorrei à viua forza strapparui il cuore dal petto, in capace di così sublime affetto, & imperuersando soura la base del ostinata perfidia, che baldanzoso procuri erger trofei alla tua non più vdita ingratitudine, anco vi stimarei empio in' humano.

Alf. Madama come dalla passione si lascia sbalzare in vn laberinto di Frenesie.

Dori. Sì al naturale mi si rappresẽta la passione, che fà precipitarmi in vn caos di tormenti.

Alf. (Gran sfacciataggine, non li basta hauermi rapito il mio bene) Non saprei, che dirmi.

Dor. Ne meno capite la cifra. gl' occhi facondi Oratori del cuore, vi hãno additati gl' affettuosi sentimenti, e pure sprezzando la Dama, non volete aprir il varco all' vdito.

Alf. Compatitemi, non hà mai il mio genio prouate simili strauaganze. Mi dichiaro pronto à cenni della Dama.

Dori. In' effetto poi oprate il contrario. Spero però, che vi confessarete vinto all' espressiue amorose; Vi antepone di nuouo pietosa con sospiri, vn altra supplica: Adorato Nume Alsuindo vita di quest' anima: Son Principessa, & adorata da più Prencipi, e vero, voi sete costituito dalla maluaggia sorte per mio seruo; E pure da voi vò mendicando quelle gioie, che

più

più bramo. Amate bella luce di Paradiso, chi vi adora. Sarete forsi qual simulacro di bronzo, che non vi renderete soggiogato da queste voci? Non rispondete? à che pur v'intendo dalla vostra mutula voce? In humano questo guiderdone rendete à chi per voi languisce? Ahi tiranno mi disprezzate cangerò l' Amore in vna furia.

Alf. Mia Principessa, perche m'innorridite? Non più fulmini dal vostro sdegnato volto.

Dori. Non vi figurai l' Amato Caualiere di questa Dama.

Alf: Tale mi professo.

Dori. Così obbobriosi concetti, meschiati con minaccie proferirei, se voi non gradissiuo il mio affetto, che respondereste?

Alf. (Non più tormenti amore) Direi, che all'impudica inclinatione dourebbe negarsegli la corrispondenza.

Dori. Non dite impudica, mentre è vn testimonio del suo impareggiabile affetto. Souuengaui che se voi sprezzate gl' affetti douti à questa Dama sete reo di lesa maestà auanti il tribunale d' Amore.

Alf. Con tutto il cuore l'adoro.

Dori. (Cieco Tiranno in quale oggetto hai collocato il mio affetto? Parlarò libera) Alsuindo voi sete l' Idolo della Dama.

Alf. Eh, che l' A. V. scherza.

Dori. Là supplicheuol' Dama non scherza, voi l'intendete, vorrebbe in ricompensa

dell' ardentiſſimo affetto vn reciproco amore.

Alſ. [Mi conuien fingere] Depoſitando il mio cuore nel ſuo arbitrio ſtimo riporlo in paradiſo; quando ſia ſincero l' affetto.

Dori: Dunque caro Alſuindo ſete mio, & io ſon voſtra; Per farui certo di tanto ardore porgetemi la deſtra, che goderò più in ſtringere quella, che qual ſi ſia Scettro. [vuol prenderli la mano]

Alſ. Nò vi arroſſite, ſollecitare à più impuri congiungimeti il voſtro ſteſſo Schiauo?

Dori. Non contradite al mio volere.

Alſu. Io ad' vn ſimolacro d' incoſtanza la deſtra? Mi guardi il Cielo, non vi baſta l' hauermi fatto compaſſioneuole ſcopo dell'Odio del mio [e forza che dica) Idolo, mi preparate di più del voſtro impuro amore fiero berſaglio. (ſi alzano)

Dori. Disleale tanto ardite? Cangerò l' affetto in furore.

Alſ. Non vi vantarete ſoggiogare il mio cuore alle voſtre sfrenate paſſioni.

Dori Queſto è il douuto riſpetto, cha deue portare vn ſeruo! Queſto ſtillo vuò, che ſia la parca de voſtri misfatti; (Alza per ferirlo)

Alſ. A queſto acconſentirò, vibrate il colpo; giache mi hauete priuato della mia vita, priuatemi anco dell' anima.

Dori. (alza il ſtillo) Che dite, condeſcenderete à riamarmi? voi non riſpondete? Cadrai incenerito trofeo del mio ſdegno.

Alſ.

Alſ. Vibrate à voſtra poſta il colpo, che ſol morte brama il Cuore.

Dori. Oh Dio, che tormenti. mio caro non mi ricuſate quelle gioie, che poſſono apportarmi felicità.

Alſ. Non più, vibrate il colpo, e non vilufingate à credere, ch'io poſſi coriſponderui.

Dori. Ah' cuore inferito, la violente paſſione amoroſa richiama li ſpiriti di vendetta. Facendomi ſcordare d' ogni offeſa, mà ſcorgendo il tutto vano, ſeruiròmi della ſeuerità. (va per ferire]

SCENA XVI
Floralbo, e detti

Flo. Serenniſſima Principeſſa, perche sì furioſa con l'ignudo ferro?

Dori. Maggior Domo reprimete le ladicoſtui audacia, che non arroſsi chiedermi vn bagio. (parte]

Flo. In vn ſeruo regna tanto ardire?

Alſ. Mi penetrano al viuo queſti affronti.

Flo. Come non hò dardi in velenati per ſubbiſſarui? mà vuò pur cederui ogni ragione. Cauate quel ferro, che indegnamente vi guarda il fianco.

Alſ. Sono offeſo da inſidiata perfidia. Dò con il ferro me ſteſſo in voſtro arbitrio.

Flo. Farroui caſtigare con più ſeuerità ſarebbe vilipendio del mio brando l' imbrattarſi in ſangue ſi vile? oh' là Soldati, ponete coſtui carcerato.

SCENA XVII

Floralbo solo

Flo. E Pazzia credere, che in vn sì modesto Giouane regni così deforme audacia, nó haurà volsuto per modestia corrispondere alle di lei sfrenate voglie, che come frenetica appetisce più tosto gl' affetti d' vn mèdico, che li miei, essendo altiera, non vuol riconoscere altra legge, che il proprio capriccio. Non vi diate à credere esser voi vna Venere à cui non siano per mancare vittime d' amanti. M' immaggino, che schernite ogni mio potere, mentre hauete il volto simile al Cielo, stimate d' essere superiore ad' ogni humano accidente. Vi ricordo però, che quei vapori, che non sortiscono temperamento, per risoluersi in pioggia, che fecondi si conuertono in fulmini, che vccidono. Se le mie espressiue haueſſero fortuna d' impetrare corrispondenza sarei felice; Ma vincasi ò per ingegno, ò per inganno. Intanto voglio andare à quel seruo per intendere, se sia vero quanto disse la Prencipessa.

SCENA XVIII

Carcere.

Alsuindo solo.

Alſ. D Asti tregua vna volta inferita Circe alle lusinghe per alletare il mio Dorasoe. Hora inserpentita sirena (ingannadoti questi habiti) aspiri in

goiar

goiar me stessa. Mal fondasti la macchina soura la base di queste vesti, e tù inhumano Principe persi forsi seruarti illeso d' vn giusto risentimento? Mi fai argumentare perfido adulatore, che sortisti i natali in grembo d' vna Tigre, beuesti il latte della più cruda Fiera del Mondo. Quando ti souuengo negl' infortunij mi adori. Quando ti libero dalla morte, per troppo amarmi diuieni frenetico; Et hora di nuouo mi disprezzi? Questa è la fede d' vn Caualiere? Ahi sfenturata Crotilde ti mutasti di spoglie per seguitare vn' infedele; Ti mascherasti cō vili spoglie, per incontrare nella serie della tragica tua vita dolorosi accidenti; Credendoti dar tregua à dolori con richiamare l' infedele alla pura tua fede. Non ti auuedi, che queste vesti ti fan guerra. Oh ingiustitia d' amore, mi forza ad' amare quel sembiante, che mi vuol morta, e pur lo seguo. Vorei contro lui sfogar lo sdegno, che couo nel petto, e come non posso cangiar sembiante in vna furia, per atterrarlo e spirando fiamme di sdegno al solo lampo de sguardi fulminarlo, e pur non posso, anzi non hò spirito chè non l' adori.

SCENA XIX

Doricleria, & Alsuindo nella Carcere.

Dori. Vita di quell' anima in esser priua del Cielo del vostro volto ogni luogo per ameno che sia mi sébra vn te-

nebroſo inferno, ſe fui lo ſcopo del voſtro affetto mi dichiaro ancora indifferente berſaglio del voſtro ſdegno.

Alſ. [E pur torna à tormentarmi] Madama in eſſer priuo di qualità ſi riguardeuoli, e meriteuoli di ſi ſublimi encomij, dammi à credere che con ciò voglia deridere le mie imperfettioni.

Dori. Se quiui per mia cagione vi ritrouate, e non ardiſte riſentirui di quanto commiſi è pietà del voſtro affetto, che anco ne gl' animi più vili haurebbe deſtati ſpiriti di vendette. Moſtrateui hora generoſo, impugnando queſto ſtillo [caua il ſtillo) èh' volgete la punta a danni del mio petto. Ferite queſto cuore, acciò le cicatrici (vendicando l' oltraggiato riſpetto) faccino vn ſanguinoſo ſentiero à queſt' anima.

Alſ. Il domandar vendetta ad' vn generoſo, e vn offenderlo maggiormente. Gl' honori di V. A. ſono molti.

Dor. Troppo vi offeſi Alſuindo. Suggerite con queſto ferro l' ingiurie contratteui. (va per darli il ferro.)

Alſ. Non aſcriſſi ad' offeſa quegl' affronti: Poiche dichiarandoui mia contanto affetto; Son certo hauere offeſa vn' altra te ſteſſa:

Dor. In' vdire, mia vita, ſi dolci eſpreſ-

pressiue si debilita per la dolcezza ogni lena al cuore. Il spirito riadolcito da vn soaue amore non può sostenere tante gioie. [suiene.)

Alf. Qual' infausto accidente è questo? Pietoso Cielo soccorso, il suo spirito cede il luogo alla morte. Oh prodigij d' inimica sorte. Misera Principessa, scorgo non esser disparitá dal mio, e vostro infortunio.

Dor. Ah.

Alf. Lodato il Cielo; par che si risente. Genio peruerso, in che misero stato hai collocate due Principesse? Venite á questa scola Doraspe per apprendere il vero amore.

Dori. Il straordinario affetto abbrugiando il Cuore non potè la gelata morte apprestarsi.

Alf. Quanto la compatisco,

Dor. Chì mi sostiene?

Alf. Vn' infelice, che non più se stesso può sostenere, essendo oppresso il spirito da più dolori. Si sommerge il vaccillante cuore. nella rimenbranza di tanta tirannia. Oh Dio io muoro.

Dor. Misera il mio bene si muore? Chi mi soccorrerá ¿ Che traggiche pene, che mortali punture di nouo perturbano la confusa mente? non ardi apprestarsi la morte nella reggia del mio cuore, essendo in grembo

della mia vita, & hora vedomi esalare la mia vita tra le mie braccia? Adesso che possiedo il mio bene, benche Semiuiuonō pauēto più insulti, ne curo la morte. Vi bagio gioia col cuore in bocca; vengo meno per la dolcezza; torno con soauità a ribagiarui. (suiene, e cadon assieme)

All. Oh Dio vaneggio ò deliro. Che spauento, e questo. Doricleria morta? Accorrete Numi Doue misera volgerò il piede per soccorso [parte per trovare soccorso.

SCENA XX

Floralbo, e Doricleria.

Flo. OHime, che vedo la Principessa qui morta? E chi l'hā estinta? Quel seruo per certo, e da me deriua il tutto, mentre non gastigai come doueuo in quell' istante la sua audacia & è fuggito? Con chi sfogarò l'ira, che mi tormenta. Ame, à me si deue ogni supplicio. [prende il Stillo, che giace in terra) Con questo stillo trarrommi l'anima dal petto per rimpossessarne il suo adorato composto. à che più s' induggia? Pensi mio cuore procrastinar la douta pena? Nò non potrai nè pur viuere, essēdo estinta la tua vita. Venite furie tormētatrici à sbranare il mio petto. Ancor voi induggiate? E tù Audace Morte, che osasti recidere li stami vitali à sì gran Nume, perche più tardi à trarmi da tante pene? Mà che sè tù vsasti il solito vfficio, coll' insopportabili face; io con questo

aguzza-

aguzzato ferro farrò il simile. (alza per ferirli)

SCENA XXI

Alsuindo, e sù detti.

Alſ. ARreſta il colpo Duca.

Do. Doue m' hanno condotta Larui notturne? poco di anzi gioiua con il mio Idolo...... ſi fermino che vedo.

Flo. (verſo Alſuindo) Compenſarai crudeliſſimo con il Cuore il ſagrilego inganno.

Dori. Floralbo? In che ui ſi oppoſe l' innocenza di Alſuindo?

Flo. Mie pupille; che vi ſucceſſe?

Dor: Perche ſei venuto ad' intorbidarmi il ſoaue ripoſo?

Flo. A caſo paſſai di qui, e veddi l' A. V. ſtratata in terra con queſto nudo ferro poco lungi da voi.

Dori. (prende per la mano Alſ) Partiamo mio bene da queſte Carcere. Magior Domo, per quanto vi è grata la mia gratia, non riferite tutto ciò àniuno, & obbedite con riuerenza ad Alſuindo.

Flo. E volete che reſti illeſo......

Dori. Seruite, e tacete.

SCENA XXII

Floralbo ſolo.

Flo. SEruite, e tacete, obedite, ed' à chi? ad' vn ſeruo? Ben mi oppoſi, che era l' amato oggetto delle sfrenate ſue voglie. Da due ſicarij farò cauare il Cuo-

re al

re al tuo amato per sacrificarlo al vostro capriccio, e così le renderò obedienza. Mancaranno i fomenti della tua superbia, & all' hora bramarai far risorger la fedeltà di chi contanta sincerità d' affetto t' hà seruita, seppolta, negl' abissi della tua ingratitudine.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Città

Alsuindo assalito da Sicarij, e Cloramindo

Alſ. VI coſtarà à prezzo di Sangue la mia vita, debellarò la mole della voſtra audacia. (ſi battono) (Qui viene Cloramindo)

Clo. Morirete perfidi ambe due ſotto il filo della mia Spada. (i ſicarij fuggono)

Alſ. Sereniſſimo Prencipe, che gratie per me diluuiano della voſtra benignità?

Clo. Oprai da Caualiere.

Alſ. Non ſon ſufficiente poter rendernegli gratie.

Clo. Quel ferro ſarà ſufficiente. Fermateui non lo riponete.

Alſ. Perche?

Clo. Volgetelo contro di me per voſtra difeſa.

Alſ. Mi fulmini più preſto Gioue. Seruirà á reprimere, chi ardiſce ſturbarui.

Clo. Difenditi dico.

Alſ. A voſtri piedi lo porgo, per riceuer gratie, e non colpi. Mà pure qual ſtimolo à queſto v'incita?

Clo. Come pur troppo indegno oſaſte alzare il faſto della vana alterigia, in chieder corriſpondenza, e bagi ad vna Principeſſa?

Alſ. Chì ciò gl' hà riportato, poſſiede vn'

vn' animo di macchinata perfidia, che con calunnie maligne osa infamare il mio nome, e se è capace qual' adulatore di prouarmi quanto ardì rappresentarli, farò confessarli, che non meno l' animo che la destra sò oprar da Caualiere. Il mio obligo è di seruire con profõda riuerenza la Principessa. se comandate ch'io desisti di viuere in questa Reggia, hora partirò.

Clo. Gran spirito scorgo in costui. Ergeteui, e seguitemi.

Alf. Vbidisco. Appellar mi posso contr' o d' ogni infortunio.

SCENA II
Mazocco solo

Maz. OH mò benca maiu alla fine d'Agu-stu obi sè (que vmore, io haio più á gustu de magna impiazza, che casa. (si assetta) Mò trippa fatte capanna. Oh diascoce mesò scordatu dellu fiaschittu. Bò mi aio boglio fà quintu li oi de canzanu. Bene me come so boni, oh quissi sò saporiti autru quelle ciacciar i che manecanu li Padruni. O bia alegramente. Quessi me li maneco guatti guatti, perche se chiamanu strozza iatti. E me li maneco à vnu, à vnu, accio nò me se ne remponga quale vnu.

SCENA III

Floralbo, Doraspe, e Marzocco.

Dor. LA vostra importunità trascende i limiti di Caualiere.

Flo. Non pretendo hauerui offeso; Midate maggior inditio, mentre così difendete quel Doraspe, che merita nome d'indegno Caualiere. Dubito, che ancor voi vnitoui con quel Ribaldo nō cercate tender lacci d' insidie in questo Regno.

Mar. Lassateme maneca, che se nò non posso campà.

Dor. Non posso più tolerare sì gran temerità mi penetrano al viuo l'ingiurie. Con vien, che reprimi l' audacia) Difenditi se poi da colpi di Doraspe.

Flo. Voi sete Doraspe? Vi accerto che vi hauete accelerata la vostra ruina. (si battono

Mar. Non ce facciate lu bellumore, cha me fè scappa da occa lu occone.

Flo. Con la vostra ruina, edificarò la mia fortuna.

Dora. L' ali dell' ambitione ti precipitaranno nel Centro della morte.

Mar. Chi ill' hà imparate queste creanze à non bolereme lassa manecà.

Flo: Più ardite à miei colpi resistere!

Dora. Non' osera la morte apprestarsi ad' vn composto di fraude. (si stringe per leuarli la Spada] Cedemi la Spada indegno.

Flo. Ate conuerrà lasciarla e disponere il cuore à prouare i fulmini; che sa pupulare

lare la mia destra. [distaccati tornano à duellare)

Mar: Nò là holete fini, mitti bocemetta le mani. Quistu Maiorhomo sempre la hà piglianno collu Patrone anticu meu.

Dora. Cadrà per la punta dell' istessa tua spada suenata la tua temerità.

Mar. Nõ me facciate più incagnà, cha i faccio ère chì e Marullu.

Dora. Pur cadde la tua superbia. (cade Floralbo]

Mar. Laio ã gustu.

Dora: Così sà castigare il mio coraggio, chi vuol calunniare il Real spirito. [si porta la spada di Floralbo) parte)

SCENA IV

Floralbo, e Marzocco.

Mar. VH poerellu e mortù incoscenza. Tù sempre bo i piglianno iatti à pelà, e da pò esso quintu te se fà.

Flo. Mal perte mi credesti morto; poiche dalla mia vita sortirà la tua morte.

Mar. Vhaû, lu mortu se rizza!

Flo. E pensier mio debellar' vn Riuale.

Mar. Lassame, repigliã lù piattu, cha non ce faccio bene tra morti. [parte]

SCENA V.

Floralbo solo

Flo. NOn vorrei di nuouo precipitare in risolutioni mortali: si richiede consiglio per eseguire gl' imperij di honore. A più opportuna congiuntura darolli

darolli il giusto castigo, con la sua morte terminarò il periodo del mio pensiero. (parte)

SCENA VI

Anticamera di Doricleria.

Doraspe, e Doricleria.

Dora. QVando sù l' sentiero delli sguardi può instradarsi il cuore à rapire vna scitilla di quel fuoco, che arde, e risplende nel vostro volto, riceuè spirito non sò se per farsi vedere risorto ò pure per obligarsi à replicare i sacrificij di se stesso al vostro merito.

Dori. Chi non crede la Diuinità nella vostra gratia, venga à rimirare i miracoli d' Amore nella mia vita, che confusa cō vna perpetua morte non sà se si mātenga col respiro che trahe dall' aere illuminata dà vostri raggi, ò pure se si disperde in quei sospiri, ne quali esalano i miei tormenti.

Dora. Se io sarò sicuro, che vi contentiate d'abbruggiarmi cō vn feruēte amore, e nō vi rimouiate di nuouo à fulminarmi, mai fuggirò la vostra presenza; anzi sempre verrò à compire il sacrificio di me stesso col vostro fuoco.

Dori. V' amarò e vi amai; ācorche vi scorgesse la perdita del Rè, e de sudditi. Il mio affetto non cerca altro di accumularui gl' honori delle Deità, che inuisibili à gl' occhi sono adorati da cuori.

Dora.

Dora. Amore spogliato da voi, non può saettare i cuori trouandosi senza i vostri lucidissimi occhi.

Dori (S l' amore del dolcissimo Alsuindo, che mi colma il cuore di dolcezza) Doraspe da vna violenza d' Amore sono retrospinta à non amarui. Da voi, mio caro, deuo esser compatita. Questi sentimenti meli fà esprimere il Cielo, che felicitata da suoi influssi vuol, che gareggi col pentimento l' error d' hauerui amato.

SCENA VII

Cloramindo in disparte, e detti

Clo. CON pronta libertà Anselmo discorre con la Principessa.

Dora. Oh tormēti perche permettete il respiro al mio spirito? Poco di anzi si strugge per amarmi, & hora mi fulmina.

Dori. Doraspe, non vi querelate con me, mà lamentateui della TIRANNIDE DI AMORE. (Amato Alsuindo vi offesi ingannando me stessa, ecco l' emenda)

Dora. Mia Sig. ancor che cadente, & infocato di sdegno il cuore dalle replicate percosse dell'aborrirmi cāgiando colore e forma, è necessitato à chieder per pietà, pietà d' Amore.

Clo. Che voci m'inorridiscono l'vdito? dunque in liberar' dalla pazzia costui e tenerlo non per seruo mà per Amico, hò procurata, & accelerata la mia ruina.

Dori. Non pretendete più pietà alcuna, e se il cuore aspirasse pargoleggiare con il vostro amore vorei lacerarlo.

Clo. Non arrossisce la Principessa d' apprestar l' vdito á si vil plebeo: Misero me, mentre hò consacrato il dominio di mestesso ad' vn' ombra di bene, che si lascia reggere dalla vanitá d' vna fintione.

Dora. Vccidetimi più tosto, che priuarmi della gratia vostra. Il mio viuere, e vn perpetuo morire, poiche lè fila della mia uita stanno appese a soli raggi del reciproco vostro affetto.

Clo. Auampo di sdegno. Tanta temeritá in vn forsenato regna!

Dor. Quanto più vi miro, tanto più m' inoridisce il vostro sembiante. (parto per godere il mio Alsoindo)

SCENA VIII

Doraspe, e Cloramindo:

Dor. Questi sono i frequenti attestati del vostro amore? falsamente vi date á credere, esser simile ad vna Dea, che non siano per mancarui holocausti de cuori.

Clo. Sono forzato rintuzzare la barbara follia. Anzelmo, che vi occorre, che così turbato vi miro!

Dora. Vi reuerisco Serennissimo. Cosa di poco rilieuo.

Clo. Non puol esser, vi scorgo molto alte-

rato

rato. Sono imperscrutabili le prerogatiue d' Amore, non è vero?

Dora. Io confesso.

Clo. Ditemi, se vn Caualiere di bassa nascita, osasse con perfidia chiedere reciproco amore ad'vna Principessa, che nome potrebbe attribuirsele?

Dora. (Vi capisco fortuna) E così commune la domanda, che è superfluo, chieder l' altrui parere.

Clo. Desidero la risposta dalla vostra oppinione.

Dora. Dirò, essendo honorato da vostri cômandi, che dourebbesi reprimere come indegno, e darli attribuiti di non honorato Caualiere, mà di rustico plebeo.

Clo. E voi atteftate inrefragrabile tutto ciò?

Dora. L' affermo da quale sono, non hauêdoci ripugnanza niuna.

Clo. Ne rimarrete offeso

Dora. Sono lontane da vn mio pari simil viltà. Non sono sì vili i miei natali, come li dimostra la fortuna.

Clo. Esaminate voi stesso.

Dora. Hò talento per meritare, ciò, che desidero.

Clo. Dunque, hauete merito per succedere nel Regno di Polonia?

Dora. Principe, non vi conuengono, queste dimande; nè alla mia modestia spetta dirlo.

Clo. Sete mio fermo;

Dara.

Dora. Così vole la fortuna, mà non pero schiauo.

Clo: Mantenete con la spada tutto ciò, che che affermaste.

Dora. Con la spada, e con il Sangue. (si battono)

Clo. Col sãgue estinguerò la vostra perfidia.

Dora. Contro il debito di Caualiere macchinate macchie d'insidie, che non si lauano, che col proprio Sangue.

Clo. Vi liberai dalla schiauitudine del Netũno Regno, e dalla stoltitia.....

SCENA IX

Doricleria, e detti

Dori. Così si rispettano li miei appartamenti? Arrestateui. Qual passione vi condusse à batterui?

Clo. Fui forzato rintuzzare la dicostui audacia;

Dori. In che vi si oppose?

Clo. In non portare il douto rispetto à V. A.

Dori. Voi iperboleggiate Prencipe, non dissi mai esser offesa da Anzelmo. Rappacificateui per quãto mi amate; sè haurò l' honore di veder seppolta nell' obliuioni ogni pretentione d' ingiuria, haurò affetto per compensarui.

Clo. Viuo per seruirui.

Dora. Vi sono humilissimo schiauo.

Dori. Haurò anco spirito per castigarui sè

sè vedrò ſuſcitare le riſſe. (ecco ſen vie-
ne l'mia vita) Andate miei fidi,che ſono
ſicura dell'obedienza.

Clo. Parto;ma ſenza anima.

Dora. M'inuolo dalla mia tiranna per non
eſſere in cenerito dal ſuo rigore.

SCENA X

Doricleria, e Alſuindo.

Dor. Anima mia.

Alſu. Humiliſſimo m'inchino all'A.V.

Dori. Et io vi adoro come voſtra ſchiaua.

Alſ. Madama non più mortificationi.

Dor. Mio Idolo non più Seuerità. E ſe bra-
mate veder ſtraggi di me voſtra amante
baſtaui l'autorità di piagare il mio cuo-
re con vn occhiata, e ferirlo con vn ſol
riſo.

Alſ. Ohime Sig. vi fate lecito quelche dalle
leggi dell'oneſtà vien conteſo alle più vi-
li Donnucciole!

Dori. Eh adorato Idolo de miei penſieri,
mira i più reconditi receſſi del mio cuo-
re, & iui vedrai, quante ſiano l' orme
delle cicatrici, sù le quali camminano
gl'affetti per condurſi à riuerire la voſtra
immaggine.

Alſ. Honorata da voſtri fauori, hò debito
ſeruirui con ogni riuerenza.

Dori. Queſta riuerenza mi tormenta. Sei
molto rigido; mà [illegible]co ſotto forme ſe-
uere, ſei amabile à queſto cuore.

Alſ. La mia riuerenza deue eccedere la me-
ta d'vn in ordinario debito.

Dori.

Dori. Non mi trafigger più con dardi di crudeltà. Riamami mio cuore, e premia cō la dolcezza il mio animo, che l' è stato costante alle proue de tormenti.

Alf. Mia Sig. nō arrossisco dirgli, che la vostra honestà eccede contra ogni raggione il termine di Reina. Sete Principessa, e come tale dell' opre altrui, esser douete esempio. Mi condoni la vostra cortesia quel che per troppo affetto la lingua ardisce.

Dori. Compatitemi sono amante, e la vostra crudeltà è tirannide.

Alf. Sete Principessa, & vnica di questo Regno.

Dori. Sete Rè del mio cuore, & vnico mio Idolo.

Alf. Riguardate all' honore, & appagateui.

Dori. Considerate l' ardore, & corrispondetemi.

Alf. Non trouarete mai salutifero antitodo

Dori Non permettete, che da douero habbia à punirui.

Alf. Sarò vn diamante à vostri colpi.

Dori. Tāto, che disprezgiate il mio amore?

Alf. Riuerente l' adoro, mà non posso compiacerui.

Dori. Non sete amante?

Alf. Sono l' istesso carcasso d' amore, poiche non tanti dardi in quello sono, quante ferite.

Dori. Dunque mi amate.

Alf. Non posso. (per doraspe muoro)

Dori. Non più indegno. Vanne á chiamare Doraspe, che benchè per voi l'habbia disprezzato, spero ritrouare miglior fortuna in lui, che non mi permise la tua crudeltà.

Alf. (son doppie pene). Mia Signora; ecco che viene per render paga la vostra ambitione.

SCENA XI

Doraspe. e detti

Dora. Adora la sua Diuinità, benche fulminante.

Dori. La tua vista mi beatifica. Chiedo al mio Idolo la cōsonāza de miei scherzi.

Dora. Dunque mi fà degno di riassumermi nel Cielo della vostra gratia?

Alf. Ahi tormenti.

Dori. Alsuindo di che vi lagnate?

Alf. Di niente mia Sig.

Dori. mio Doraspe Il lodare le rose delle vostre belle guancie è vn mostrare l' interno desiderio di sugger in esse quasi ape il miele della dolcezza.

Dora. Mia Signora; l' esaltare l'arco ristretto della vostra bella bocca composta di Rubini è vn chieder, che nè scocchi vn bagio.

Dori. Oh Dio, con più feruore hora spiega il volo il Pargoletto nella culla dè vostri occhi.

Alf. (Giusto Gioue, perche non vibri i tuoi fulmini per vcciderli)

Dori; (crepa ingrato) (volto ad Alsuindo)

Dora. Il multiplicare encomij ingratia d' vn bel feno, che quali fpatiofo mare di latte tra fcogli delle poppe, propone a gl' amanti anco nel naufraggio il porto; in quello è vn cercar libe tà di fcorrer con la Naue de diletti, nella quale retto il timone del fenfo s' incammina il cuore à più foaui godimenti.

Dori. Gl'offequij d'vn diuoto amore, contro cambiano i fauori della voftra affettuofa gentilezza:

Alf. (Oh Doricleria crudele, Cielo fpietato, Dorafpe fpergiuro, Grotilde infelice)

Dori. (Anzi vna Tigre per voi)

Dora. Mia Reina brama godere, chi l' ama, cōpiaceteui d' incatenarmi, cō vn feruēte amore, che più preggiabile è l' acquifto dun' che idolatri il voftro merito con gl' incenzi dell' affetto, che con fimulationi.

Dori. I foli piaceri, fono il premio douto ad vn cuore. Io che folo bramo goderui, e cōpiacerui, altro nō afpiro, che vbidirui.

Alf. (Nō poffo più vdire fi efecrādi concetti, e pure la fortuna quiui m' inchioda.)

Dori. Per farui maggiormente penare)

Dora. Non mi negare porger per fede perpetua la deftra.

Dori. Ecco la deftra, che miniftra del cuore vi dona ogni penfiero dell' anima. E fe nutrij contro di voi sdegno, la TIRANNIDE DI AMORE nè fù l' origine.

Alf. (Ah tigre humanata, è la fede, che

daſti á mè.)

Dora. Oh fortunate gioie.(ſtende la deſtra)

Alſ. Impediſci il moto alla deſtra infedele,e difendit dall'honore di Grotilde. (ſpada fuori)

Dora. Ohime.(s'inginocchia) Perdonatemi ſouraana Principeſſa. Il Cieco nume mi hà fatto precipitare in vna cieca follia

Dori. Che confuſioni ſon queſte? tanto ardite?

Alſ.La Principeſſa della Vaſtria,humiliſſima li chiede perd ono.liaccênai,che ero mãdato ĩ queſta Reggia per oſſeruare gl'ãdamẽti di Doraſpe, e non più quello, mà di perſona venni per hauermi data la fede,hora ſcoprendomi all' A. V. per non poter più ſopportare le ſue fintioni, acciò non reſtaſſe ingannata anco V. A.

Dori.Perche mia Signora mi hauete offeſa? Io,che deuo eſſer voſtra ſchiaua vi hò tenuta per ſerua! Condonatemi l'errore.

Alſ. Le voſtre pari, honorano in eſſer ſeruite, e donano nell'iſteſſo riceuere.

Dori. Doraſpe coſi ſi vilipendono due Principeſſe? Non riſpondete?

Dora. Son confuſo.

Dori Amè, & à Grotilde daſti la Fede, chì ſarà tua? A' che badi? Perchè non determini?

Dora· Che poſſo dire? ſon fuor di meſteſſo. Compiaceteui Grotilde, ch' io ſia di Doricleria;

Alſ. In humano mi laſciarai, ſe per tuo amore

amore abandonai il Regno, l'honore, e mi son data impreda à disaggi.

Dora. Hà raggione. Compatitemi Doricleria conuien che sia di Grotilde.

Dori: Io sarò posposta, che non curai la perdita di più Vassalli, il distruggimento di più Città, e disprezzai anco la vita del Rè per compiacerui, & amarui.

Dora. Sì è vero, cedete Grotilde.

Alf. Io hò da cedere, che più volte ti hò sostenuta la vita, e oppresso, chi cercaua oltraggiarti?

Dora. E di douero, che sia vostro.

Dori. Et io sarò della morte [fà mostra ferirsi con vn stillo]

Dora. [si alza] Fermisi Signora sono vostro per debito, e per raggione.

Alf. Anch'io imitando il suo esempio precipitarò in questa spada per la tua infedelta. (poggia la spada in terra)

Dora. Ohime mio bene, son pronto per vbidirui.

Dori. E me rifiutate! (alza per ferirsi]

Dora. Nò ferma.

Alf. Mi dichiari tua moglie?

Dora. Non posso. Ah' crudele.

Dori Spietato, mi trafiggo.

Dora. Arrestati. E volete, che il fiato delle mie voci canti l' esequie alle vostre vite?

Alf. Concludi, ò ch' io precipito.

Dora. Combattuto Doraspe. Si compiaccino darmi qualchè dilatione di tempo,

 acciò

acciò possi deliberare di chì debbia essere
Dori. Non posso soffrir più tormenti.
Alf. Nè io patir più pene.
Dora. Frà poco imprometto risoluerui
Dori. Resto paga, mà non affatto:
Alf. Son certa, mà non in tutto.
Dora. Mi accorate mie Signore
Dori Mi offendete.
Alf. Mi oltraggiate.
Dora. Mi confondete.
Dori. Mio Idolo fra poco aspiro di esser vostra. [parte]
Alf. Mio Tutelare, frà breue spero di goderui. (parte)
Dora. Et io altro non bramo, che compiacerui. (parte)

SCENA XII
Anticamera Reggia
Rè, Cloramindo, e Floralbo.

Rè. DI nuouo quel sacrilego Prencipe, sotto nome di Anzelmo, libero vagheggia questa Reggia.
Clo. Chì è fauorito dalla benignità della sorte non pauenta colpi di morte. Nell' istesso istante, che quel' insidioso era per precipitarsi nel pelago, (posso dir) de suoi misfatti; Accorsero i Marinari al soccorso; Alfuindo Paggio della Principessa occultò questo traditore, e forsi ancor lui saprà qualche tramata insidia.
Flo. Anco di quel' Alfuindo hò da dirli cose,

cose, che apportano spauento, e rossore all, istessa audacia. Con temerità inaudita chiese vn bagio alla Principessa vostra figlia.

Rè Auuampo di sdegno. E tù infedele, perche ciò saputo, non lo trucidasti? fate che senza più induggio, siano priuati di vita entrambi.

Flo. Nè hò dat' ordine, che sian presi carcerati.

Rè. Non procrastinate in portarli la morte.

Flo (Altro non mi resta, che precipitar Cloramindo [parte]

SCENA XIII

Rè, Cloramindo, e Marzocco

Clo. Questo è il seruo, che portò Doraspe.

Rè. Conche ardire vieni nelle mie stanze?

Mar. Quintu hà ittu, non t' haio ntisu. Perdoname se non m'haio cacciatu lu cappellu, cha non me ne era addatu.

Rè. Doue è il tuo Padrone?

Mar. Eitu per ficora, que bonesceccia io, la Padrona mea e la Signora Dorachella. Mà senti parlamo á solu, non ci tù quillu Rè che te scarcerò, e tù me aisti li vestiti teie da pò meicesti che me olij dare tante cose, fà che mententi.

Rè Che dici?

Mar. Tù lò sà meglio de mi, nò lo icisti tù.

Clo. Non li piace il suo discorso?

Mar. E à ti, chi tegl' hàparati quissi costumi.

Glo. Respondi à quelche dice sua Maestà

Mar. E que bò ſua Magiſtate. mitti te ſugni.

Rè Come ſe chiama il tuo Padrone?

Mar. Sè dici quillu anticu, ſe chiama ò Dorillu, ò Monfrillu, ò Anſerillu, oiomà capatellu tù.

Clo: Doraſpe?

Mar Nò quiſſù morſe alla erra.

Rè. Monfredo?

Mar: Quiſſu s' affocò nellu maru.

Rè Dunque è Anſelmo.

Mar. Tù boi ſapenno troppu hai pacenza sè tello ico ſei begli impacceru. Taio itu che la Padrone mea è la Principeſſa, e non ce fà più del bellu vmore, ma intiſù

Clo. Taci. (partono)

Mar. Lenquacciutu. Pè ſenti, ſenti; te paru belle coſe me promitti munti, e funti (li ſegue)

SCENA XIV.

Carcere.

Alſuindo, e Doraſpe

Dora. VOlſe forſi il Cielo, che ricopriſſiuo con queſti habiti qualche parte di tanta bellezza.

Alſ. Ancorche collocata trà l' anguſtie, per voi benedicendo quella fortuna; che hà riſtretto meco vnito in vn carcere il ſole, acciò poſſa goderui con li ſguardi.

Dora Gl' orrori di queſte tenebre ſeruono á voi come l' oſcurità al ſole che in eſſe vede maggiormente publicati i ſuoi trionfi.

Alſ. Può col rigido di queſte cerceri e col duro

duro di queste catene, imprigionar le membra, & inceppar il piede fortuna; Mà nò puol già con prigione alcuna carcerar l'anima à voi dedicata.

Dora. Sè à concetti ch'io formai di voi hebbero in alcun tempo accompagnato il Credito di cosa Celeste, hora maggiormente mi si conferma in vedere, che la mia imaggine incorruttibile si conserua nel vostro petto; non irritandoui della mia crudeltà, che à simil stato vi hà fatta peruenire.

Alf. E priuilegio ciò della vostra gratia, la quale nel ferire fulmina, e genera quelle ceneri le quali seruono di mantenimēto alle scintille amorose.

Dora. Nell'espressiue di questo affetto intendo ristabilirmi nella vostra gratia, ch' è il solo centro desiderato da miei pensieri.

Alf. Il dire ch' io riceuo vita dalle vostre gratie, e vna tacita dimanda; per hauer libertà d' appropriarmele, colla necessità di non disgiungermi da quelle, mē tre per esser viuo, mi accēna il cuore, che voi dite non esser la mia bellezza, che possi farui pago.

Dara. Direi pietoso nume, che nel mirarui riflettessiuo alle vostre gratie, sè non dubitassi, che simile al Narciso non idolatrassiuo la propria immagine, con disprezzarmi.

Alf. Non mi ricusi però la vostra gentilez-

za, nè mi prohibisca il ritornare alla sfera della sua gratia nella quale o' ai mio modo seguirà negl'ossequij, nè gl' impulsi del vostro merito.

Dora. Etio famelico ritorno à mendicare le delitie del vostro bello, & à riconcertare di nuouo l affetto nel Paradiso delle vostre gratie.

Alf. Restituitemi nel posto delle vostre gratie ancor voi riponendomi nel trono del vostro cuore per confermare, che non deue farsi vostra, sè non chi può vantarsi regnante in così degno Cielo.

SCENA XV.

Floralbo, con vn Paggio portando in vna Coppa, bicchiero, e Stillo.

Flo. Credete forsi, maluaggi Caualieri, tra gl' agi gioir di sì delicata stanza? Altri castighi si richiedono. A te Principe côuienti con questo stilo trafiggere il petto, per doppia pena da te stesso. (li da il Stillo) Et à te malnato Caualiere beuerti in questo liquore la morte. (li da il Bicchiero)

Alf. Qual fallo mai commisi, che à sì rigido castigo habbi possuto condannarmi?

Dora. Io dourò morire con si seuera, & abomineuol morte.

Flo. Altrimente sotto più graui, e deformi tormenti renderete ostaggio alla morte delle abomineuoli vite.

Dora. si facci pago il Destino con immerger questo ferro nel petto. Alf.

Al. Et io per cedere alla Tirãnide d'Amore succhiarò con la morte il liquore,

Do. Fermati mia anima, che perderebbe doppie volte la mia vita. A me, e nõ à te appartiene il morire. (alza per ferirsi)

Alf. Mia vita ferma. E potrai vedermi fulminare, con quei tuoi colpi il cuore? Io deuo esser la prima à morire per più non poter soffrire (vuol beuere)

Dora. Oh pietosi Numi, deh'arrestati.

Flo. Non vi è tempo daperdersi, vi vuol la pena doue è la colpa.

Dora. Misero, in che stato hò condotta vna Principessa.

Alf, Perche più mi sostenete in vita tormenti? Ne pur sete paghi? Mio bene à Dio. (vuol beuere)

Dora· Cielo, ferma il moto, per impedire si duro eccidio.

Alf. Non più opponersi, che mi tormenti.

Dora. Lasciami trafiggere, che mi accori.

Flo. Spediteui, sè non volete prouocarmi à più seueri supplicij.

Alf. Diamo mia vita......

Dora. Anima mia non posso più soffrire, che siate cruciata da tanti dolori:

Alf. Ahi torméti intollerabili. Diamo in vn'istesso tempo il modo ambe due alla morte per disciogliercí da pene, Che al fine risorgeremo ne campi Elisi.

Dor. Giusta sentenza, Apro il varco all'anima tormentata. (alzano tutte due

Alf. M'ingiotto la morte (in vn tempo)

SCENA XVI

Doricleria, e detti

Dor. V'Impedisco carnefici. Qual bocca vi condannò alla morte.

Flo. Principessa così commanda il Rè, non l' impedite.

Dori. Ah perfido: lascia questo ferro, Principessa cedimi il bicchiero [lo butta] Tù voi dar la morte à sì gràn Prencipi (fà mostra più volte ferire, e fingẽdosi morto Floralbo cade) con il tuo sangue lauarò le macchie de tuoi orditi tradimẽti. Hò pur vendicata la lunga serie degl' oltraggi. Non potrai più infestarmi. Doraspe, Grotilde, non permettete, che nè generosi petti regni codardia. sete liberi dal spauento della morte.

Alf. Per vostra somma clemenza.

Dora. Per somma sua humanità.

Dori. Lasciamo quest' antri spauentosi diamoci alla fuga.

Dora. Partiamo da questo clima, che non ci appresta, che tormenti.

Alf. Preuedo, che la sorte m'induce à maggior tormenti inpriuarmi di Doraspe.

Dori. Principessa parmi siate molto più mesta hora, che poco dianzi, che eriuo fra le fauci della morte:

Alf. Sono mia riuerita Signora rimasta estatica nel stupore di tante gratie concesseci dall'A. V.

Dori. [sì, si penetro il tuo interno, tì conuiene cedermi il possesso di Doraspe) con

poche

poche à vostri meriti, seguitemi.

SCENA XVII

Cloramindo solo.

Clo. CHe risolui Cloramindo, vna bellezza si bella deuesi disprezzare? A' che ti sono giouate le prodezze, il sostener più volte questa Reggia, che per acquistar più odio da Doricleria? Ah mia crudele, sapete molto bene, che mi compiacqui d' esserui schiauo con straordinario affetto, e attribuirui titoli di Celeste, Mà con mio tormento mi vedo esser diuenuto vostroludibrio; Considerate, se potrà perseuerare il mio vassallaggio alla vostra bellezza durante l' indiscreto disprezzo. Vi dico, che sè hò hauto senso per inuaghirmi di voi, hò anco sentimenti per vilipenderui.

SCENA XVIII

Rè e Cloramindo.

Rè. CHe meditate Principe?

Clo. Gl' infiniti fauori, che riceuo dalla M. V.

Rè. Non vi sono noti i strani scherzi dell' auersaria nostra sorte?

Clo. Che di nouo mio Sire?

Rè. Habbiamo penetrato, che il duca di Russia colla Rebellione procura la nostra ruina. da voi attendiamo il soccorso.

Clo. In più esperienze hò antiueduto il suo tradimento. se Fidalbo aspira a scuoterui lo scetro di mano, e disegna dal filo

dalla vostra vita le fascie alla bambina, sua sorte, reciderò col filo del mio brãdo l'auge de temerarij suoi pensieri.

Rè Siamo sicuri, che col vostro valore stabilirete la tranquillità nel Regno.

Clo. E bene far'arrestare il Capo della rebellione.

Rè Del tutto vidiamo l'incombenza. Ordinate si rinforzi di guardie il Palazzo. Auisate i Gouernatori delle fortezze, e Piazze che fortifichino i loro posti, e agl' offitiali di guerra, che tenghino ben disposte le militie. Così preuenuti i contumaci di segni si crederà vano ogni suo tentatiuo.

Clo. Il tutto sarà, eseguito con ogni accuratezza.

Rè Assodato, che haurete, con tranquillità, e pace il tutto, esponeteui alle nozze della Principessa.

Clo. Mi si è giacciato il cuore à queste voci. Ogni momẽto mi pare vn secolo per far godere tranquillità alla M.V. Sire la Principessa si mi abborisce, che non sà mirarmi, sè non mi fulmina.

Rè ciò deriua dalla sua honestà; chi è questo che viene.

Clo. Mi pare il seruo di Doraspe.

SCENA XIX.

Marzocco, e Detti.

Mar. IVstitia Magnificu Rè, e la oglio plenipotentaria.

Rè

Rè. Chi vi hà fatto oltraggio ?

Mar. Vn correru ò lacchè quintu feice portaua quèsta lettera, e dicea la olea hà ti V. S., e comenso à dicè cazzica, cazzica, io creo che stasse briacu, io me comensai araia mutu bene, e li disse tù conquesse parole boi esse scrugnatu, e quillu me comense à dare le cauci derete io megliò furata la lettera eccotella, e tù famme iustitia:

Clo. Che giustitia bramaresti per questo ?

Mar. Boglio me refaccia le causi, che mell'hà stracciate tutte ecco derete colle cauci.

Rè. (legge) Inuitto Monarca. In quest'estremo punto della mia vita; mi parla Gioue, ch' io debbia restituirui il vostro Germano, Ismerio, che nella Guerra de Mori lì fù rapito, il quale mi fù portato da vn mio suddito, che dalla falce della morte fù rapito, mentre vn Barbaro di quel' Essercito nelle vostre stanze voleua vccider il lattante Bambino, noi mirando nella maestà il fanciullo, e confirmandola vna medaglia che portaua, m'immagginai esser Ismerio vostro fratello, feci per sicurezza ammazzare il portatore di esso; e così al naturale feci rappresentare alla Regina il parto, che diedi à credere esser il successore del mio Regno.

Intes-

Intendo con mio Rossore, che l'esercito trasferito, da Ismerio creduto Doraspe nell vostro Regno: dicendomi, che voleua andare al concquisto della scotia. Resto con pregarui, che vogliate condonarmi, bagiare il mio Figlio, e vostro Germano, e vnire questo al vostro Regno.

Il semiuiuo Rè
della Ghenuria.

Clo. Che infausto accidente è questo? Doraspe si publica vostro Germano con l' acquisto d' vn Regno, quando il solo cadauere fra di noi si ritroua?

Mar. Nanti senne aa connè quillù, famme la iustitia.

Rè Ah' che sono questi accidenti della fortuna. Presto si vadi alle carceri, forsi il Pietoso Cielo haurà fermato il moto al duro eccidio.

Mar. Meglio me nè aia, cha in quisti nò cè mancu vna surella de discretione.

Rè Fortuna mi mostri contēti, mà cō partialità mi dai il saggio delle felicità, mà me le discopri mortali.

Cló Non vi è tempo da perdere andiamo ad' intendere se viue il Principe, e poi procuriamo la distruttione de Ribelli.

Rè. Non più di leggiarmi fortuna, Andiamo.

Sce-

SCENA XX

Anticamera di Doricleria

Doraspe, Alsuindo, e Doricleria.

Dora. TOllerar non posso più, i vostri e miei tormenti.

Dori Cedetemi l'anima mia Grotilde.

Alf. Lo spirito posso cederui, e non Doraspe

Dora. Trà vostri, e miei amorosi contrasti sono oppugnato, abbattuto, & oppresso; supplice à vostri piedi, vogliate come Numi benigni diffinire sì dura tenzone, in darmi la morte.

Dori. Viuo il mio cuore vi brama.

Als. Quanto era meglio morire in quel Carcere con la mia vita, che esser lacerata dalla Gelosia.

Dori. Sò esser questo vn poderoso stimolo d'amore. Mà l'affetto dourebbe obedire alla raggione, ch'io tengo per multiplicar querele contro dite. Per me viui, & io per tè debbo morire?

Alf. Sarebbe stata vita la mia morte, mentre moriuo in comitiua della mia vita. Per altro come mio Nume deuo vbidirui, commandate.

Dora. Son confuso non posso.

Dori Grotilde, che risolui! Ne pur vuoi credere, che mio deue esser Doraspe. Mio caro partiamo da questa Reggia l'accidēte delle carcere non può induggiare à farsi noto. Voi Grotilde rimarrete in questa Reggia in mia Vece.

Alf.

Alf. Ch' io resti, e voi furtiua, e gloriosa? Vorei più tosto m' ingoiasse la terra. Io hebbi per prima la fede, e perciò vuò precederti.

Dora: Oh diuisi miei affetti, in che laberinto intracciato mi hauete? Crudelissimi tormenti vi imploro à mio soccorso, vi chiamarò pietosi, euitali (sè mentre hauete principiato à saettare il bersaglio di di] questo misero cuore) con replicate percosse l' opprimete, concedete libero volo à quest'anima in vaghita di due oggetti.

Dor. Grotilde nō più opponerti, che nō habbia ad' incrudelirmi in seueri supplicij.

Alf Non pauento, nè le tue, ne della fortuna le minaccie.

Dor. Sei idegna abusatrice delle mie gratie.

Alf. Si per voi priuarmi del mio Idolo.

Dara. Oh vera Crudeltà di Amore.

Dori: Ti priuarò miscredente dell' anima, e lacerarotti il cuore. (vuol ferirla con vn stillo]

Dora. Che sfrenata simpatia è questa. termati non è di raggione.

Dori. doue regna il Cieco amore non vi è luogo di raggione.

Dora. Voglio io diffinire così dura tenzone Cedimi il ferro; la mia morte vi renderà ambe due paghe. (alza il ferro) Fido ministro della mia vita sij tù il più pietoso ad alleuiarmi le pene.

Dori. Nō fia mai vero, trucidarò più tosto il mio cuore (l' impedisce Alf.

Alf. Et io difpargerò le ftille tutte del fangue per non farti languire.

Dora Non più aggrauarmi d' angofcie per farmi prouare mille morti in grembo à deplorabili affanni fotto i refpiri di queft' aure funefte [alza per ferirfe]

D'ori. Differite, mio bene la rifolutione.

Alf. Cielo diffinifci con la tua prouidenza quefto laberinto.

Dora. Lafciate, che piombi vn'immedita-bil ferita nel Cuore acciò da quefta riceuiate la pace. (alza per ferirfe)

SCENA XXI

Cloramindo e Detti.

Clo. CHe apparato funefto mi rapprefēta la vifta! fi tralafci cofi fiero èccidio. Prencipe Ifmerio Riuerente l' ir ch[illegible]no, perche fi crudele à voi medefimo ?

Dori. Cloramindo t' ingaoni che dici ?

Clo. Mi ralegro con l' A. V. di vn zio generofo, e fortunato.

Alf. Che Enigmi fon quefti? di nuouo la fortuna vuol ftringerci tra ferri.

dora. Principe, perchè mi fchernite ?

Clo. Nò mio Signore le dico con veri sentimenti del cuore, che fei fratello del Rè di Polonia E per ratificarti quanto le dico piacciati venire al Rè.

dora: Non vi è dubio non voglia rifentirfi di miei misfatti.

dori. Son confufa, che ftrani auuenimenti fono quefti ?

Clo, Non dubiti anzi (fubito ciò faputo) andaf-

andassimo nelle carcere, e scorgendo il successo, maggiormente rallegrossi il Rè. spedì gente per trouarti, e brilla fra le dolcezze essendo sicuro della tua vita.
Dora. Son quasi fuor dime, nò sò che dire.
Alf. Se così fusse sarrei felice.
Dori. Andiamo à dissingannarci, mà ecco il Rè.

SCENA XXII

Rè, e sù Detti.

Clo. Sire quiui è il vostro Germano:
Rè Caro è diletto fratello.
dora. Supremo Monarca v' ingannate; non così la sorte á miei natali arrise. Son ben sì quel doraspe che, merita ogni castigo per hauerui più volte offeso.
Rè Il tutto fù Tirannide d' Amore. Hora non più doraspe, mà Ismerio mio Germano. Leggete questa Lettera.
Alf. Sè questo è vero posso dire, che i tormenti siano stati preludij delle felicità.
Rè Prîcipessa nõ vi rallegrate del vostro Zio.
dori. I stupori mi annodano lalingua.
Clo. Non più merauiglie madama; Compiacciasi volger pietosa col cuore lo sguardo per farmi risorgere fra tante pene, che mi sourastano.
dora. son prodigij diuini. Ecco riuerente mio Rè il vostro fratello, e seruo, e se più volte hò cercato offenderui, ne attendo il douto castigo.
Rè Nò dolcissimo ristoro del mio cuore, son dimenticate l offese.

Alf.

Alf. Anco Grotilde Principessa della Vastria á vostri piedi aspetta il supplicio.

Rè Che dite io no v' intendo ;

dori. Questa ;benche in virili habiti,è Principessa .

Rè Voi la Principessa Grotilde! Perche incognita ad' honorare questa Reggia; forsi non la riconosceste degna de vostri commandi.

Alf. Ah mio Monarca! non hebbi ardire libera affacciarmi á raggi del splendore di V. M:

Clo: Il Cielo in questo dì non sà, che piouer stupori à noi .

Rè Per qual' accidente sì rammioga,e senza il douto decoro quiui peruenisse ;

dora. L' infedeltà mia nè è l' origine . diedi la fede á si bel' oggetto di gratie ; Poi risonandomi all' orechio la fama dell' infinite gratie di doricleria , spronato d' Amore,Non sufficéte il freno della fede . Quiui scherzando mi condusse la fortuna . Peruenendo , ciò all' orecchio della Principessa , quasi per disperata segui le mie orme con finte Spoglie. Supplico per tantol a M. V. che voglia concedermi la gratia , che possi sposarla .

Rè Oh che gioie , ò che contenti . Non più donì mio Gioue,non è sufficiente il cuore à sostenerli . Miei fidi, miei diletti io suanisco frà contenti. Senza più moltiplicar giorni,voglio che vniamo frà dupplicati giubili quattro Regni in vno .

dori. [illegible]iori.

dori. Oh vera fatalità di Amore, parmi hora dedicare ogni affetto à Cloramindo.

Rè Congiunghiamo Cloramindo à doriclesia, & á te mio Germano dò libero possesso della fida tua seguace; date fastosi alle spose colla destra il possesso de vostri cuori, che dal mio Regno le vostre nozze saranno Celebrate, con dupplicate pompe, e festiui

dora Mio Idolo vi dono ogni affetto, e vi offro per holocausto il cuore.

Alf. Col cuore vi dò il possesso di me, e del Regno con la destra.

dora. Imprimo in questa soaui bagi, non potendo per la dolcezza altri concetti esalare.

SCENA Vltima

Marzocco, e sudetti.

Mar. VHaù se quanti sete, mitti staete à fá consigliu della erra.

Rè Cloramindo, perche non conseguite quel che per lunga serie bramaste?

Clo. Sè il cielo della sua gratia non mi fà degno della Concorrenza, che posso fare?

dori. Scorgo esser prodigio delle diuine intelligenze: Non solo douui la destra per fede, mà vi dedico ogni affetto, e ne ringratio i supremi dei, che per far dileguare più funesti accidenti hãno fatto comparire la face di gradito Imeneo.

Mar. Mutu, sete nesci, se bolete refà la erra.

dora. Caro pegno, seruirà riceuta.

Clo. Oh dolci, e bramati legami.

dori. Gloriosi imenei, dorate catene.

Rè. Cõche soaue dolcezza mi brilla il cuore nel petto.

Alf. Il mio si distilla per il giubilo inmezo.

Cl. Ecco Amore Placato (cõ le mani ĩcate.

do. E Marte acquistato [nate delle spose]

Mar. A chi hò le dea le mani mee.

Clo. dà vn naturale dolcezza bagio quest' alabastro. [bagia la mano]

dori Mio Signore suanisco fra le dolcezze nel pensare che, teco deuo gioire.

dora Mia dea, chi potrà risistere in godere vn sì vastoso cummolo di gaudio, che deriua dalle vostre gratie?

Mar. Mitti bolete fà quale ballu, che staete àpiccia manu; obia magistate reerente damme la manu tea, che nù pure oglio ballamo.

Rè. Che sopra abondanza di giubilo io sento.

Alf Maggiore sarà l' allegrezza, che colmarà il cuore de miei sudditi riconoscendosi fauoriti dalle stel le di cosi gran Monarca.

dori. Per l' immenzo, & in esplicabil giubilo conuiemmi senza rossore, con estrema dolcezza addolcire le labra in bagiare si cara mano.

Mar. Mo lù dio Fmeneo senne hà tra le olcezze cupidiniali.

Rè Andiamo miei cari, à dar principio con più poderoso assalto alle dolcezze, e festini.

Alf. L'amorose gioie souraſtano li miei Spiriti.

dori. M'inuio cieco Nume per ritrouarmi fra tuoi ſcherzi.

Mar. Io puri ce boglio ine.

Clo. Vengo Imeneo per imprigionarmi frà la dolcezza de prenubij tuoi lacci. E tù Marzocco ſegui il tuo Padrone Iſmerio.

Mar. Pè hà ſe cagnatu vn' aotra ota lu nome! pe ſè è coſcintù hà più nomi quiſſu, che non hà crapi tata.

IL FINE